

## RELAZIONE SEMINARIO DI APPROFONDIMENTO REGOLE E ATTORI NEL CONFLITTO AFGHANO

TENUTOSI IL 21 OTTOBRE 2009 PRESSO  
L'UNIVERSITA' CATTOLICA SACRO CUORE BRESCIA

**Presidente Avv. Bazoli** Mine Action Italy è un'associazione che è nata una decina di anni fa per promuovere la messa al bando delle mine antiuomo, cioè di questo strumento di guerra dagli effetti duraturi e letali destinato a permanere sul terreno a lungo anche a conflitto terminato, che colpisce indiscriminatamente soprattutto i civili e tra essi i più deboli e gli indifesi, come i bambini.

L'associazione doveva chiamarsi inizialmente Guldibi, che è il nome di una giovane pastorella afgana di dodici anni che mentre pascolava i suoi animali in Afghanistan finì su una mina e morì dopo una terribile agonia di alcuni giorni. La guerra, gli strumenti di morte ed il dolore dei bambini.

Dostoevskij faceva dire ad Ivan Karamazov, uno dei fratelli del romanzo omonimo, personaggio lucido, di acuta intelligenza ma disilluso e amaro e anche un po' cinico, che niente può riscattare il dolore di un bambino, neanche la creazione di Dio e se questo è il prezzo della creazione, diceva, io non ci sto, rispettosamente rinuncio, restituisco il biglietto.

Ecco quindi per battersi contro questi strumenti di guerra e battersi per la pace è nata la nostra associazione, che oggi svolge attività umanitaria, ha un comitato scientifico che promuove un nuovo sistema di sminamento, che svolge anche attività

divulgativa. Permettetemi di ricordare qui un grande amico che ha partecipato alla vita della nostra associazione, l'Onorevole Guido Alberini, è stato anche a lungo Presidente della Commissione della Difesa della Camera, che purtroppo è mancato un paio di anni fa. Nell'ambito di questa attività divulgativa che svolge la nostra associazione, grazie all'incontro della nostra associazione con il museo storico italiano della guerra di Rovereto e la SEI s.p.a. di Ghedi (BS), è nata l'idea dei convegni intitolati "Le Armi della Repubblica". Un'idea nata quasi come una sfida, una scommessa. L'idea di riunire, in un confronto pubblico, tutti quei soggetti, le forze armate, l'ONG, le associazioni di volontariato internazionale, le istituzioni, gli Enti di ricerca, il mondo dell'industria, tutti quei Enti e quei soggetti che operano in area di crisi e di conflitto in missione di pace internazionale, spesso negli stessi ambiti e negli stessi luoghi, ma hanno poche occasioni per dialogare fra loro e che anzi spesso si guardano con una reciproca diffidenza.

E' dunque di questa iniziativa la convinzione dell'utilità del dialogo, della sua capacità di trasformarci e di arricchirci, di contribuire a smantellare i pregiudizi e di aiutarci a capirci di più, e alla luce anche della nostra fiducia nella virtù che io definirei addirittura pedagogica, di indirizzo dei valori della Repubblica, incarnati nella nostra carta costituzionale che costituisce per noi la stella polare, il punto di riferimento il fondamento e l'anima della nostra iniziativa. E siamo felici che piano piano anno dopo anno, a partire dal primo convegno del 2003 che si svolse a Rovereto e poi nel 2005 - 2008 questo nostro spirito, con il quale abbiamo organizzato questa nostra iniziativa, sia stato reso manifesto ed esplicito, e alla

fine, accettato, compreso e capito anche da chi all'inizio lo guardava con un certo scetticismo. Tanto da meriterete l'anno scorso nell'ultimo convegno a Rovereto del 2008 l'alto patronato del Presidente della Repubblica ciò che ovviamente ci ha inorgogolito ma anche responsabilizzato.

L'iniziativa di oggi, questo seminario di approfondimento, si scrive dentro questo ciclo di attività, questo spirito di questa iniziativa. È animata dal suo spirito e persegue i medesimi obiettivi vuole tentare di affrontare secondo i diversi punti di vista dei soggetti coinvolti in questa iniziativa un tema delicato come quello delle regole che governano oggi i conflitti, dell'efficacia, dei limiti, del diritto della loro risoluzione.

Un tema complesso e che noi non abbiamo l'ambizione di sviscerare in tutte le sue articolazioni. Ma certamente complesso tanto più se si considera il conflitto la guerra oggi pare caratterizzarsi proprio per la totale assenza di regole, come collasso di regole delle norme di comportamento civile. E vogliamo affrontare questo tema partendo da un caso concreto, quello Afgano nel quale il nostro Paese è coinvolto . in modo assai rilevante, e che per le sue caratteristiche, per le sue difficoltà che tuttora presenta, ad oramai otto anni dalla caduta del Regime dei Talebani, ben si presti ad un confronto ed a una discussione.

Il seminario sarà articolato quindi in due sessioni. La prima, nella quale i Professori Francesco Bestagno, Riccardo Radaelli e Silvia Sanna, ci forniranno un quadro di insieme del conflitto afgano, della cornice internazionale nella quale si inserisce, della situazione geopolitica, ed etnia religiosa che si riscontra sul terreno, delle

condizioni in cui si svolge il conflitto anche sotto il profilo del diritto umanitario.

La seconda sessione sarà articolata in una tavola rotonda, moderata dal giornalista Emanuele Giordana, direttore dell'Agenzia Lettera 22, che possiede una lunga esperienza e frequentazione dell'Afghanistan.

Tavola rotonda nella quale interverranno il Generale Giorgio Battisti, che fu comandante del contingente italiano in Afghanistan, Nino Sergi, Segretario Generale dell'Organizzazione Non Governativa ONG INTERSOS, Pasquale Ferrara, Ministro plenipotenziario del Ministero degli Affari Esteri, Salvatore Tafuro, Presidente R.I. s.p.a., azienda che agisce in Afghanistan e che si occupa della ricostruzione, fabbrica prefabbricati ed in questo momento lavora in Afghanistan.

Prima peraltro di dare la parola ai Professori che ci hanno offerto il loro contributo, vi porto i saluti che sono arrivati da una serie di persone, che ci mandano il loro augurio. Cito l'Ammiraglio Marco Trevisani, Presidente del [Centro Auto Studi](#) della Difesa, che augura il pieno successo dell'iniziativa.

Non è ancora arrivato e quindi gli daremo dopo la parola, il dottor Walter Serrentino, che è Responsabile dell'Unità Corporal & Social Responsibility di Banca Intesa, Banca che ha creduto nel progetto fin da subito ed anche in questo seminario partecipa concretamente nell'organizzazione. Non c'è purtroppo anche il Professore, l'amico, Mario Toffolini dell'Università Cattolica che ci ha aiutato ad organizzare l'iniziativa, e che purtroppo però oggi pomeriggio non è potuto venire. Vi leggo anche il messaggio che è pervenuto dal Presidente della S.E.I. s.p.a, che insieme al Museo

Storico delle Guerra ed a Mine Action Italy ha dato vita a queste attività convegnistiche: “l’improvvisa esigenza di dovermi recare presso una consociata all’estero mi costringe a non essere presente al convegno come avrei voluto. L’idea che ha originato i convegni “Le Armi delle Repubbliche” è quella di mettere a confronto le varie anime e sensibilità presenti nell’organizzazione che si interessano e che molto spesso operano nello scenario internazionale. Il Seminario di oggi è un ulteriore tappa dell’itinerario intrapreso dai traenti promotori del 2003 e sono certo che anche esso sarà significativo come sono state le tre precedenti edizioni dei convegni Le armi delle Repubblica nonché il seminario tenutosi a Pisa presso la Scuola Superiore Sant’Anna nel 2007. Auspicio che le manifestazioni di apprezzamento raccolte al termine dei convegni possano essere confermate anche al termine di questo seminario e che si concretizzino poi in appropriate iniziative di sostegno da parte delle Forze Armate, dell’Industrie Italiane, in particolare quelle dalla Difesa pur tenendo conto del difficile momento che vive il settore a causa delle misure di contenimento del Bilancio dettate dai Governi negli ultimi anni. Ringrazio l’Università Cattolica del Sacro Cuore che ospita il seminario, ed in particolare il Direttore del Dipartimento il professor Taccolini, gli oratori che partecipano al seminario, i Professori che oltre a tenere le relazioni iniziali hanno anche offerto un prezioso contributo di idee per l’organizzazione dello stesso ed a tutti i partecipanti alla tavola rotonda. Infine vorrei ancora una volta ricordare che questa attività è svolta, per la direzione dei convegni e di questo seminario, da parte del Professor Zada, del Cavaliere Valentini ed infine del Dottor

Menizzi in rappresentanza del Museo Storico della Guerra, di Mine Action e di SEI s.p.a.”

Invito poi da ultimo don Umberto Dell' Aversana ,che oltre che essere membro del Consiglio Direttivo del Mine Action è il referente per la Commissione Giustizia e Pace della Diocesi di Brescia, a leggerci il saluto molto gradito che ci ha mandato il Vescovo di Brescia.

**Don Umberto:** Sua Eccellenza invia questo saluto ai partecipanti al Convegno:

Desiderare la pace è facile, essere davvero capaci di costruirla è difficile. Non basta parlare contro la violenza per riuscire a vincerla. Bisogna comprenderne correttamente le cause ed intraprendere cammini efficaci per superarle. Per questo motivo guardo con attenzione e fiducia al vostro lavoro. Le diverse competenze che raccogliete, la riflessione riferita concretamente ai dati dei problemi e non solo alle idee in gioco, fanno sperare che dal vostro seminario possano uscire davvero progetti di sentieri percorribili da tutti. La guerra è stata finora uno strumento inevitabile per risolvere conflitti, ma a tutti è chiaro che si tratta di uno strumento troppo costoso a livello umano. Il carico di sofferenze, di disumanità, di ingiustizie, che la guerra porta inevitabilmente con se, la rende non accettabile da parte di una coscienza sensibile al valore di una persona umana. Per questo bisogna esplorare strade nuove usare strumenti nuovi, per stemperare i conflitti e permettere a tutti di muoversi verso relazioni umane diverse. Vi auguro quindi un lavoro proficuo, che sappia coniugare i valori alti della vita sociale e gli strumenti concreti che permettano di incarnarli.

La parola al **Prof. Bestagno** dell'Università Cattolica che ci parlerà del contesto del diritto internazionale del conflitto afgano. Grazie.

**Prof. Bestagno** – Università cattolica S. Cuore: “Le Nazioni Unite e il conflitto afgano”.

Buongiorno. Io ringrazio gli organizzatori del convegno per avermi coinvolto in questa iniziativa di cui condivido in pieno lo spirito e le finalità. Il mio intervento vuole essere un intervento introduttivo e vuole sostanzialmente fornire un inquadramento che consenta di cogliere, di capire, come si colloca la presenza delle Forze Internazionali, delle Forza Armate Internazionali, in particolare, cioè delle forze armate di più paesi sul territorio afgano in questa fase. Dico fin da ora che il mio discorso vuole esaminare come il primo intervento armato in Afghanistan, quello di fine 2001, nel contesto dell'operazione americana Enduring Freedom, si inquadra sostanzialmente come un azione nell'esercizio nel diritto di legittima difesa delle Nazioni Unite, mentre in seguito, poco dopo il Consiglio di Sicurezza è intervenuto autorizzando l'intervento di una coalizione di Stati con vari contingenti ma sotto il mandato ad una Internatiol Security Assistance Force cioè ISAF, che si colloca in pieno nel quadro delle Organizzazioni Unite e appare come una operazione autorizzata dal Consiglio di Sicurezza con preciso mandato da parte del Consiglio di Sicurezza delle Organizzazioni Unite. Anticipo questo, che sarà la fine del mio discorso, che l'ISAF, questa forza internazionale, è presente sul territorio afgano con il consenso dello stato afgano, su richiesta

dello stato afgano ossia del suo governo. Perché partiamo dalle ONU, perché è dalle nazioni unite che vogliamo guardare.. Perché, voglio essere breve, ma due elementi bisogna darli, sostanzialmente le Nazioni Unite sono le ONU l'organizzazione internazionali a cui attualmente è affidato il compito di autorizzare l'uso della forza armata. Nel diritto internazionale moderno, nel diritto internazionale del secondo dopo guerra, dopo la seconda guerra mondiale, si afferma una norma fondamentale, una norma imperativa del diritto internazionale e, forse la norma più importante del diritto internazionale, spesso violata, ma comunque è considerata la norma di struttura più importante del comunità internazionale attuale che è il divieto dell'uso della forza armata il divieto in particolare dell'aggressione armata. L'uso della forza armata è consentito solo in due condizioni che abbiamo menzionato peraltro. Prima condizione è la legittima difesa. Ogni ordinamento giuridico di qualunque tipo e quindi anche l'ordinamento giuridico internazionale non fa eccezione, ogni ordinamento giuridico prevede il la possibilità di autotutela dei suoi mezzi. La carta delle Nazioni Unite non fa eccezione. La carta delle Nazioni Unite nell'articolo che è uno degli articoli principali, nell'art. 51 prevede il diritto naturale di legittima difesa prevede il ..... Cioè il diritto naturale di uno stato di difendersi da un attacco armato. La seconda possibilità in cui è considerato legittimo il ricorso ad una forza armata, cioè il ricorso alle armi, è che il CONSIGLIO DI SICUREZZA autorizza l'uso della FA In origine doveva essere il CONSIGLIO DI SICUREZZA stesso a usarla direttamente ma di fatto poi questo non si è mai verificato e così autorizza gli stati a usarla quando di

fronte ad una minaccia alla pace ed alla sicurezza internazionale. Si chiama CONSIGLIO DI SICUREZZA appunto perché interviene in questi casi. Il termine Sicurezza è il termine eufemistico con cui nella diplomazia si parla della pace e della guerra sostanzialmente. Il CONSIGLIO DI SICUREZZA interviene di fronte alla minaccia alla pace ed alla sicurezza internazionale e autorizza gli stati a usare tutti i mezzi necessari ed autorizza di fatto a fare la guerra per porre fine a questa minaccia alla pace ed alla sicurezza internazionale. Ora di fronte alla vicenda dell'Afghanistan nell'attuale presenza di forze straniere in territorio Afgano ha origine se vi ricordate con gli attentati dell'undici settembre, nel senso che è subito dopo che iniziano i bombardamenti americani e inglesi sostanzialmente in Afghanistan. Già prima dell'undici settembre il CONSIGLIO DI SICUREZZA si era più volte occupato dell'Afghanistan, si era più volte occupato del governo talebano, e in quanto lo considerava una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale l'appoggio dato dal governo talebano ad Al-Qaeda, il fatto che vi fossero campi di addestramento al terrorismo e chi vi fosse una forte ed una reciproca collusione fra il governo talebano ed Al-Qaeda. Dal '98 il CONSIGLIO DI SICUREZZA aveva ordinato, non avevo invitato, aveva ordinato al governo talebano di chiudere i campi di addestramento, e di compiere tutti gli atti necessari per eliminare l'attività di Al-Qaeda sul suo territorio. Era tornato sulla questione più volte, appunto nel 1999, nel 2000 dicendo attenzione il fatto che voi governo Afgano, governo talebano non diate esecuzione a quanto ordinato dal Consiglio di Sicurezza il vostro inadempimento è una minaccia alla pace, è una minaccia alla sicurezza internazionale grave. Per cui

c'era già una forte preoccupazione della comunità internazionale e c'erano già dei chiarissimi, delle risoluzioni pubbliche che sono consultabili in qualsiasi momento le risoluzioni del Consiglio della Sicurezza, alle quali mi sono collegato adesso, e l'ultima sulla risoluzione dell'Afghanistan del 2009. Diciamo che già appunto del 1998, 1999 e 2000 al governo talebano viene ordinato di porre termine all'attività di Al-Qaeda sul territorio. Subito dopo l'attentato dell'11 settembre già nei giorni successivi il Consiglio di Sicurezza adotta delle risoluzioni. Risoluzioni che non sono chiarissima, probabilmente un po' ha anche giocato una certa concitazione., nelle ore successive all'attentato dell'11 settembre, ma quello che importa, che conta in questa risoluzione, due in particolare , in queste risoluzioni il Consiglio di Sicurezza richiama espressamente, a fronte di una questi attentati terroristici che non si era mai vista nella Comunità Internazionale, di fronte a questi attentati terroristici il Consiglio di Sicurezza richiama il diritto naturale della legittima difesa evidentemente dello stato attaccato: gli Stati Uniti d'America. Ora è chiaro che il Consiglio di Sicurezza è composto da 15 stati e tra questi 15 una delle posizioni più importanti in quanto membro permanente e poi per il peso che ha è occupata proprio dagli Stati Uniti. Queste risoluzioni che parlano del diritto alla legittima della difesa sono state evidentemente adottate su impulso degli Stati Uniti. Tra l'altro sembra abbastanza assoddati che se in quel momento gli Stati Uniti avessero chiesto l'autorizzazione all'uso della forza, vi ricordate sono due le possibilità, la legittima difesa o è un'autorizzazione del CONSIGLIO DI SICUREZZA all'uso della forza, se gli Stati Uniti avessero chiesto l'autorizzazione all'uso della forza, in quel

momento presumibilmente l'avrebbero ottenuto senza particolari problemi. Sembra che siano stati loro stessi a scegliere l'art. 51 a parlare di legittima difesa senza chiedere l'autorizzazione. Perché in quel momento hanno presumibilmente, e questo sembra abbastanza assodato, hanno preferito avere un richiamo al loro diritto di legittima difesa che gli consente di intervenire senza autorizzazioni che chiedere un'autorizzazione che avrebbe costituito un precedente per i casi futuri in caso di altri attacchi terroristici dello stesso tipo, in caso di altre situazioni analoghe e gli Stati Uniti avrebbero dovuto poi, o lo stato attaccato, passare per il filtro del Consiglio di Sicurezza e chiedere l'autorizzazione. In questo modo hanno esercitato una pressione sul diritto internazionale per dire guardate che attacco armato non è solo l'attacco armato di uno stato contro un altro stato è anche un attacco armato di forze terroristiche contro uno stato. Contro un attacco armato di questo tipo uno stato ha la possibilità di reagire con la legittima difesa. Ora qui su queste risoluzioni il dibattito è ancora aperto devo dire e c'è chi dice che in realtà non è una chiara affermazione della legittima difesa, sono risoluzioni ambigue, però direi che in realtà è abbastanza chiaro quello che vogliono dire queste risoluzioni. Forse l'unico aspetto, l'unica critica, non l'unica ma personalmente la critica che mi sembra ci possa essere a queste prime risoluzioni del CONSIGLIO DI SICUREZZA, è che dando il via alla legittima difesa, direi in parte affidando, spogliandosi sostanzialmente della questione, il Consiglio di Sicurezza avrebbe dovuto dare l'impressione di mantenere un maggiore controllo sulle azioni successive perché le Nazioni Unite considerano che è il Consiglio di Sicurezza il responsabile della gestione di azioni

centralizzate cioè è un sistema di sicurezza collettiva, non dovrebbe dare il via ad azioni unilaterali. In ogni caso nei mesi successivi si hanno i primi, tutta una serie di bombardamenti da parte delle forze inglesi e americane dal 7 ottobre 2001 l'alleanza dal Nord al Sud che avanza da Kabul i talebani si ritirino in altre zone verso il confine con il Pakistan a a dicembre 2001, gli avvenimenti sono molti vicini, mi richiamo a questo dicembre 2001 perché è lì che si dà il mandato all'ISAF, mandato che è valido ancora adesso, è per quello che mi fermo su eventi ormai di otto anni fa. Nel dicembre 2001 le Nazioni Unite sponsorizzano l'apertura di una conferenza di pace a Bon, conferenza di pace a cui partecipano le Nazioni Unite stesse ovviamente e altre organizzazioni, vari stati e alcune forze politiche locali. Cioè Astun i monarchici e alla fine di questa conferenza di pace, l'aspetto che interessa a me in questo momento vi è una forte richiesta della comunità internazionale e delle forze afgane il dispiegamento di una forza internazionale delle Nazioni Unite. Siamo in una situazione in cui c'è già un intervento delle forze straniere della cosiddetta operazione Endurign Freedom, libertà duratura, fino a quel momento tutte le operazioni sono state condotte da Enduring Freedom, ma con gli accordi di Bon si prevede un intervento diverso, una forza internazionale diversa chiamata appunto già da questi accordi, una forza internazionale di assistenza alla sicurezza: International Security Assistent Force (ISAF pronuncia AISAF). Il Consiglio di Sicurezza già il giorno dopo, già il 6 dicembre 2001, appoggia questa idea, l'idea della creazione di ISAF, International Security Assistent Force, a fine dicembre, il 20 dicembre 2001, poi con la risoluzione che è proprio il punto fondamentale, risoluzione

numero 1386, con questa risoluzione autorizza questa forza internazionale ad adempiere a quanto previsto dagli accordi di Bon. Fondamentalmente cosa dice: da un mandato alla Forza Internazionale per garantire la sicurezza a Kabul e nelle zone limitrofe. In primo luogo, il primo mandato affidato a questa forza è circoscritto ad una zona fondamentale per il paese fondamentalmente, è un mandato circoscritto. Questo mandato viene via via esteso negli anni è stato esteso da un punto di vista temporale, inizialmente era un mandato di sei mesi, ma poi è stato rinnovato. Tutte le risoluzioni successive sull'Afghanistan, le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza successive cosa fanno: rinnovano il mandato di quella risoluzione che vi dicevo, di quella del 20 dicembre 2001 e lo rinnovano periodicamente. L'attuale mandato è fino a primavera 2010, e lo ampliano anche dal punto di vista territoriale. Non è più il mandato solo a Kabul e nelle zone limitrofe, ma pian piano sostanzialmente viene esteso a tutto il territorio Afgano. Il Consiglio di Sicurezza favorisce questa estensione del mandato e il comando di questa operazione ISAF è a rotazione fra tutte le forze impegnate, le forze dei vari eserciti, viene assunto nel 2003 è assunto dalla NATO e dal 2003 ha un comando dalla NATO. Dalle ultime risoluzioni il Consiglio di Sicurezza esprime apprezzamento per la leadership della NATO. Ultimamente come si configura la presenza delle forze ISAF e delle altre forze, perché comunque Enduring Freedom è ancora presente soprattutto con le forze americane, sul territorio afgano. Attualmente la presenza delle forze internazionali, e comunque di forze militari estere in territorio afgano, come dicevo all'inizio, si configura come una presenza di forze richieste dallo stato afgano,

perchè lo stato nel diritto internazionale è il suo governo, il governo dello stato è l'organo che esprime la volontà dello stato sul piano internazionale. Il governo afgano da quando è in carica ha sempre dato il suo consenso alla presenza di forze straniere, alla presenza di ISAF sul territorio afgano ed anzi la richiede espressamente questa presenza. Nel momento in cui venisse meno, nel momento in cui cambiasse il governo o nel momento in cui cambiassero le condizioni per cui il governo afgano dicesse che non vuole più la presenza di forze straniere sul suo territorio a quel punto le forze dell'ISAF dovrebbero andarsene o si trasformerebbero in forze di occupazione o avrebbero un mandato del CONSIGLIO DI SICUREZZA per stare lì però per ora sono scenari che appaiono piuttosto improbabili. Quindi in definitiva quale è il mandato attuale delle forze ISAF e delle forze straniere sul territorio: **la risoluzione**. Questa come vi dicevo è l'ultima risoluzione del Consiglio di Sicurezza sulle forze ISAF, e qual è il punto importante, quest'ultimo in cui il consiglio di sicurezza richiama il governo afgano, attenzione questo è il punto, richiama con l'assistenza delle forze ISAF ed inclusa la coalizione dell'operazione Enduring Freedom in conformità alle responsabilità delegate rispettivamente a ciascuno di essi e che si evolveranno, di continuare a combattere la minaccia alla stabilità ed alla sicurezza dell'Afghanistan, posta dai talebani, da Al-Qaeda, da gruppi armati irregolari e criminali e coloro che sono coinvolti nel commercio di narcotici. Tenete presente che accanto a queste operazioni diciamo di sicurezza, soprattutto ISAF, che si svolgono comunque nel quadro del diritto delle Nazioni Unite, accanto a queste, l'assistenza alla ricostruzione diciamo sul piano civile del

paese è comunque garantita o almeno perseguita da un'operazione delle Organizzazioni Unite la cosiddetta Unama (United Nation Assistance Mission in Afghanistan). La missione di assistenza delle Organizzazioni Unite deve operare in coordinazione con ISAF. Il mandato di Unama è esteso fino a marzo 2010. L'assistenza alla sicurezza sul piano militare e l'assistenza sul piano civile sono imputate a due organizzazioni che sono collegate dalle Nazioni Unite, con problemi di coordinazione interni alla stessa Unama. In ogni caso in questo momento si tratta di operazioni all'interno del territorio afgano che si svolgono su mandato delle Nazioni Unite e su consenso del governo afgano.

Su ciascuno di questi punti su tutti questi punti, alcuni solo abbozzati possiamo tornare nel corso della discussione.

Ringrazio il prof. Bestagno per questa descrizione direi esauriente del contesto del diritto internazionale nel quale si inserisce il conflitto afgano e darei la parola al prof. Radaelli per un affresco di altra natura che riguarda la condizione geopolitica ed etnica.

**Prof. Radaelli** – Università Cattolica Sacro Cuore: “Situazione geopolitica ed etno-religiosa nella pluralità afgana”.

In venti minuti è difficile dare un quadro anche solo sommario o ragionevole dell'Afghanistan. Lasciatemi iniziare così: tre settimane fa ero a Kabul invitato dal Comando Generale ISAF in un luogo particolare. Stavo fra due palazzi, il palazzo del re ed il palazzo della regina. Il palazzo della regina, per qualche misterioso motivo, era in realtà dove stava il re una volta, poi il presidente poi i

sovietici, ed il palazzo del re era il Parlamento, una volta era il Parlamento. Era una delle zone più belle. Se qualcuno di voi ha la passione per gli archivi ed i vecchi libri capisce perché Kabul era chiamata la “città dei giardini”, quella era una zona meravigliosa. Io ero là e stavo fra due palazzi diroccati distrutti abbandonato da almeno 15 anni in una zona che era completamente deserto, c’era solo la polvere e le baracche del comando di training di ISAF, e stavo là tutto imbacuccato con l’elmetto, il life jacket. Non si potevo toglierlo perché non era un posto sicuro. E ci metteva un senso di desolazione, ed uno si chiedeva: “Ma cosa cavolo è successo a questo paese..”. Cos’era questa città, la città dei giardini, l’Afghanistan che come dire aveva sempre caracollato bene fra i vari imperi nella storia e fra le due super potenze. Cos’è successo in questo luogo, uno dei luoghi più desolati di Kabul. E’ un non luogo. E bisogna chiedersi un po’ cos’è successo, dove questo paese si è perso. E per colpa di chi. La storia dell’Afghanistan è nota e c’è anche una cartina che vi ho messo semplicemente, uno di questi paesi che diventa uno stato contemporaneo che è un insieme, un patchwork di realtà diverse, di realtà etniche diverse, culturali e anche di identità fundamentalmente diverse. È in una zona fra le più turbolente, un paese che inizia a perdere come dire se stesso nel 73 quando cade la monarchia per un colpo di stato incruento, il cugino ex primo ministro diventa presidente e poco dopo, nel 78/79 c’è il colpo di stato comunista dell’unione sovietica e lo sapete tutti quello che accade. Dopo 30 anni, dopo l’Unione Sovietica, i Mujaheddin, i talebani, dopo trent’anni questo stato non è ancora in grado di recuperare se stesso. C’è stata una guerra contro i sovietici finita nel 1988 e probabilmente alcuni dei

nostri studenti erano appena nati o non erano ancora nati. Ci sono stati anni di anarchia folle fra i Mujaheddin che combattevano i sovietici nel nome dell'Islam e per la difesa dell'Afghanistan ma che in realtà erano e sono, perché ci sono ancora nel governo, i gruppi più corrotti, incapaci di pensare in termini statali o statuari un gruppo allegro di briganti, criminali di guerra, spacciatori di droga. Io sedevo al parlamento dopo un incontro con il presidente del parlamento e mi trovo un gentile signore che con un abito Pashtun mi spiega i regolamenti parlamentari, e io dico "questo signore mi ricorda un famoso Mujaheddin Sayyaf uno che ha portato i Wahabita, cioè i nonni o i papà dei Talebani, un signore che è un criminale di guerra e me lo ricorda molto, sarà un parente. Ed invece questo Prof. Sayyaf era proprio lui, Abdun Rasul Sayyaf, questo signore che spiegava a me come funzionava i parlamenti. Ed in Dari, linguaggio locale, dice alla sua collega: adesso spiegagli un po', raccontagli delle donne, così fai contenti questi cretini di occidentali. Cos'è successo a questo paese? Dove ci siamo persi? Nel 1988 è finito l'intervento sovietico, nel 1992/1994 è finita la guerra civile fra Mujaheddin abbiamo avuto il periodo dei talebani, dal 1994 al 2001, nel 2001, in seguito all'attacco dell'11 settembre cade anche il regime dei talebani fra l'altro regime mai riconosciuto se non da Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, che del Pakistan, cioè i creatori, i finanziatori militari di questo gruppo che si fa chiamare gli studenti del corano ma che con l'Islam non ha niente a che fare, ha molto a che fare con le peggiori tradizioni dei Pashtun tribali. E dal 2001/2009 cos'è successo? Ecco io ero là e ho parlato con il generale Mc Crystal il nuovo Comandante e Generale di ISAF chiamato perché le cose vanno male la guerra va

male mi sorprendevo parlare con il generale del fronte sud con i suoi suddetti e sentire noi possiamo perdere la guerra nei prossimi 12-18 mesi la guerra va male e può essere perduta possiamo perdere lì Afghanistan. E io dico cos'è successo in questi 8 anni?. In realtà è successo quello che gli esperti dell'Afghanistan dicevano da anni da tempo e che nessuno voleva ascoltare eravamo distratti da altre avventure anche un po' bislacche come quella in Iraq eravamo ossessionati dall'idea che tutto sommato in AFGA fosse un lavoro di ricostruzione. E invece accanto ad un lavoro di ricostruzione c'era altro, c'era una guerra strisciante e sempre più evidente che si vedeva da un aumento di incidenti da un aumento di scontri da una perdita di sicurezza e da una perdita di province. Lo si vedeva da una serie di fattori, Eppure il dato cruciale che per me è più importante capire, perché noi non riusciamo a trovarlo perché l'Afghanistan non è stato trovato perché noi lo stiamo perdendo una coalizione da 42 nazione, la Nato, il braccio armato dell'occidente la pacificazione internazionale e un miliardo di dollari americani investiti, 24 agenzie delle nazioni unite coordinate da unama e non me ne vogliono i miei colleghi giuristi, ma quando parlo con i rappresentanti dell' nazioni unite capisco il significato della parola hopless, parola inglese, senza speranza, cos'è successo? Ecco non è solo colpa dei talebani non sono gente che viene dalla luna ma rappresenta una forza sul territorio, l'Afganistan non si è ritrovato per colpa di due grandi elementi per colpa di noi e di loro dove noi stanno la comunità internazionale sta la nato come loro stanno agli stessi talebani al comando afgano LA comunità internazionale in questi 8 anni ha dimostrato quanto sia difficile avere un approccio che non sia un approccio risibile

alla soluzione dei problemi internazionali. Studiare l'Afghanistan e l'azione delle comunità internazionali è una discesa nella follia del mancato coordinamento. Non che tutti agissero male e non solo che non c'è stato coordinamento ma vi è stata una pluralità di attori un po' per meschinità, per rivalità, per sufficienza, non si sono coordinati. In Afghanistan ci'erano almeno sette programmi per addestrare la polizia afgana che per anni non si sono parlati. Iniziano a parlarsi adesso e devo dire il merito va alle nostre forze armate che per prime si sono poste il problema di dire non è possibile avere sette programmi diversi. In un distretto afgano, che è un insieme di piccoli villaggi, si sono trovati quattro comandi distrettuali di polizia creati da quattro donus diversi il risultato è che quattro comandi di polizia si sono messi a sparare fra di loro, ognuno di loro riteneva di essere quello vero. L'80% delle scuole costruite dalla comunità internazionale è vuoto, vuoto non perché solo non ci sono gli insegnanti, i maestri nelle province dove ci sono i talebani, ma se è vuoto è perché il ministro dell'istruzione afgano non sa che esistono perché nessuno glielo ha detto. L'azione di aiuto in un paese agricolo devastato come l'Afghanistan, uno dei principali problemi era riportare le risorse idriche per l'agricoltura, ebbene in questi anni abbiamo peggiorato del 60%, secondo i dati, perché ci siamo messi a scavare pozzi, Wells, come pazzi, senza nessun coordinamento. Il capo villaggio voleva il suo pazzo e glielo facevamo, che ci voleva, peccato che questo abbassi le falde acquifere e mandi in rovina i sistemi tradizionali di canali sotterranei che portano l'acqua. Il Comandante Mc Crystal ha detto, fate finta che io non ve l'abbia detto, la mancanza di coordinamento è stata assoluta, in primis

degli Stati Uniti che avevano i loro giocattoli, l'operazione Enduring Freedom, la lotta ai talebani, i campi di addestramento, ma anche di altri. C'è un gentile signore che coordina l'azione della commissione europea per addestrare la polizia e che ha l'attenzione solo dell'Italia perché i francesi e altri stati vogliono esclusivamente un rapporto bilaterale.

Tutto questo ha prodotto dei risultati disastrosi. La colpa è quindi del nostro noi, ma la colpa è anche dei loro cioè dei signori, degli stessi Afgani, non sto parlando della gente che subisce, noi abbiamo selezionato un gentile signore, che veste dei bellissimi mantelli come dire Yves Saint Laurent sembra, ma è un signore che si è dimostrato incapace di gestire il flusso di soldi per la ricostruzione che ha permesso il dilagare di una corruzione che non ha precedenti. La corruzione in Afghanistan come in tutte le zone tribali fa parte del sistema, noi italiani lo sappiamo benissimo soprattutto in certe regioni come funziona. Non si tratta solo della corruzione spicciola della redistribuzione tribale ma nell'Afghanistan c'è stato un dilagare della corruzione nei traffici illeciti che è stato spaventoso e non è stato gestito con efficacia. Solo nell'ultimo anno sono stati rimossi alcuni ministri che avevano come unica competenza quella di essere signori della guerra o capi tribali. Solo in questo ultimo anno ci sono stati dei ministri capaci di essere dei ministri tecnici, un po' troppo tardi quando la situazione è sfuggita di mano. Quello che mi diceva un afgano a sud del Kandahar che è una zona sempre meno sotto il nostro controllo dove i talebani organizzano un posto di blocco e prelevano la tassa religiosa e la differenza fra loro ed i soldati governativi è che i soldati governativi ti taglieggiano di più di

quanto ti taglieggiano i talebani. Qualè la credibilità del governo? Guardate i brogli elettorali. Guardate abbiamo avuto molte discussioni sui brogli elettorali ma con sette minuti a disposizione ora non posso addentrarmi. Ma in alcune province dove c'è il 97% di analfabetismo femminile abbiamo voluto affidare agli afgani la gestione delle elezioni basate come se fossero in Svezia. Che i risultati fossero sbalenghi era inevitabile. Ma al di là dei brogli ho visto che il Kasai è stato abbassato del 49,67% e sembra bizzarro, Abdullah lo sfidante non ha nessuna possibilità di vincere nonostante sia molto popolare nel medio occidentale e personalmente non vorrei apparire troppo cinico, anche se con l'età lo si diventa, meno male, perché Abdullah pur essendo metà Tagi e metà Pashtun è percepito come Tagicola e Pashtun e che significa perdere, se Abdullah dovesse essere eletto, per puro caso, ci sarebbe una rivolta di tutti i Pashtun e per i Talebani sarebbe l'assist finale per fare una guerra civile in Afghanistan.

Il quadro è quindi è depresso uno come dire vede tutta questa nebbia e alcuni dicono ma in fondo non è cambiato niente. Ma questo non è vero. Lasciatemi questi ultimi cinque minuti per dire di no. Fine 1° Cassetta Lato A

Prima ho fatto un quadro negativo ma non è così. Non è così perché nonostante i fallimenti, nonostante l'incapacità della Comunità Internazionale di crescere e smettere con queste rivalità miserabili e meschine fra i singoli stati nonostante la corruzione, nonostante l'inadeguatezza, nonostante le piccinerie, eccetera eccetera, c'è una consapevolezza di quello che ha raggiunto come picco finale negli anni dei talebani e quello che potrebbe essere. E chiaro che i sogni, quello che ha parlato il Prof. Bestagno della

conferenza di Bonn, la grande aspirazione, quello è stato il momento in cui la Comunità Internazionale ha sognato di poter trasformare l'Afghanistan in uno stato pacifico organizzato democratico, rispettoso, pluralista eccetera, eccetera. È stato un sogno che è finito male. Ma fra l'idea che non è possibile avere quello e l'idea beh allora impacchettiamo tutto e andiamo a casa, lasciamo che tornino i talebani, ci sono tantissime gradazioni. Ai miei studenti dico sempre che in Medio Oriente non esistono il bianco e il nero ma tantissime sfumature di grigio. E accidenti quante sfumature di grigio ci sono in Afghanistan. Quello che mi sembra positivo è che finalmente si è presa coscienza di tutti gli errori del passato in Afghanistan, ci si poteva svegliare anche un po' prima, ma la Comunità Internazionale è come quegli studenti che fanno per tre volte l'esame poi va a finire prima o poi ce la fate. Ne ha preso coscienza anche la Nato, Mc Crystal mi ha stupito dicendo a me non interessa quanti talebani ammazziamo. La Nato per anni ha tenuto il conto dei talebani uccisi e noi dicevamo guardate che i talebani uccisi hanno parenti, in un sistema tribale è peggio, più ne ammazzi peggio è, e soprattutto perché molti talebani che venivano uccisi erano bambini di sei anni o donne che venivano colpite dai missili. Adesso l'hanno capita, hanno ridotto gli attacchi aerei. La Nato non faceva gli attacchi aerei perché, come dire, si divertiva a sparare nel mucchio, ma i soldati della Nato sono lì, anzi i soldati di 42 nazioni diverse, con una serie di limitazioni perché nessuno stato vuole perdere soldati. Però in una guerra ciascun soldato sa bene che rischio c'è, deve essere un rischio calcolato, ma è un rischio che va corso.

In Afghanistan non vinci con i droni con la tecnologia, ma vinci con la gente con gli scarponi che va nei posti sulle montagne, sui passi, è questo che chiede Mc Crystal. Lui dice “non siamo andati là con i soldati per ammazzare i talebani, se necessario lo si fa, ma siamo là per proteggere gli afgani e non per difendere i corrotti. Se il nostro compito è ammazzare i talebani e difendere i corrotti, impacchettiamo tutto e veniamo via e accettiamo la sconfitta”.

La seconda cosa positiva è che anche fra gli afgani sta emergendo un barlume di conoscenza di comprensione del fatto che la corda è sfilacciata. Io spero che Karzai ed Abdal vadano verso un ballottaggio perché il governo afgano è paralizzato da mesi ed invece c'è una finestra temporale molto esigua che va sfruttata con ministri capaci e speriamo siano in grado di farlo.

L'ultima cosa prima di chiudere nel mio ultimo minuto è che mentre stavo con il mio elmetto dentro il blindato, come una sardina dentro una scatoletta molto depresso perché a me piace fare il “free world” mentre sta in giro pensavo dicendo dopo riunioni deliranti in cui tutto sembrava andare a scatafascio ma in fondo perché noi siamo qua e nel traffico di Kabul il nostro blindato è stato contornato da centinaia di bambine che uscivano di scuola e li ho pensato dal 1994 al 2001 le donne e le bambine non avevano diritti in Afghanistan e non avevano neanche una cartella. Non so come siano messe a diritto ma di certo anche grazie a noi, nonostante i nostri errori, una cartella adesso ce l'hanno.

Ringraziamenti al Professori.

**Prof.ssa Silvia Sanna – Università degli Studi di Sassari  
“L’applicazione del Diritto umanitario in Afghanistan:  
aspetti problematici”**

Buonasera a tutti, mi unisco ai relatori che mi hanno preceduta nel ringraziare sia gli organizzatori di questa iniziativa, sia l’Università Cattolica per averla ospitata e inoltre ringrazio per avermi invitata a tenere questo intervento che non sarà di tanto ampio respiro tanto quello che mi ha preceduta ma un intervento che intende limitarsi a svolgere alcuni spunti di riflessione relativi a certi aspetti problematici nell’applicazione e nella garanzia del Diritto Internazionale umanitario nel contesto afgano. Anche se molti dei presenti già conoscono qual è l’obiettivo qual è la natura del diritto internazionale umanitario ritengo opportuno brevemente richiamarlo perché si tratta di una speciale branca, di uno speciale settore del diritto internazionale che dalla seconda metà dell’800 in un depliant che oggi viene distribuito si ricorda l’evento della Battaglia di San Marino e Solferino del 1859 in cui Henry Duna medico svizzero ha avuto l’idea di dare vita al movimento internazionale della Croce Rossa alla creazione di regole che gli stati adottassero per disciplinare la condotta delle ostilità nel corso di un conflitto che li ci vedesse coinvolti al fine di limitarne le conseguenze più immediate nei confronti delle vittime e quando si fa riferimento all’espressione vittima nel diritto umanitario si fa riferimento a tutti coloro che non partecipino direttamente alle ostilità nel corso di un conflitti, ci riferiamo ai civili alla persone che sono fuori combattimento ai combattenti che originariamente era la categoria di persone che era prioritariamente protetta nelle convenzioni del diritto umanitario e combattenti perche malati

perche feriti perche detenuti e necessitavano di assistenza e sono fuori combattimento e combattenti che abbiano definitivamente depresso le armi oltre a queste 2 categorie il DU protegge tutti coloro che sono chiamati ad offrire assistenza e tutela alle due categorie che ho richiamata quindi gli operatori sanitari operatori umanitari, Deriva tra l'altro dalla necessita di tutela la protezione dei beni ad uso civile, ad uso sanitario e ad uso umanitario. Riallacciandomi a quanto richiamato nel primo intervento, nell'intervento introduttivo, il conflitto afgano ai sensi del DU si qualifica oggi con conflitto interno non internazionale nella prima parte quando il collega Bestagno ha richiamato l'invasione statunitense nel territorio afgano peraltro con la coalizione di stati per un certo tempo abbiamo potuto definire conflitto internazionale oggi si configura sotto il profilo giuridico come un conflitto interno da una parte si contrappone il governo afgano supportato dalla forze internazionali militari, ISAF, il contingente Enduring Freedom guidato dagli USA peraltro oggi sotto comando unificato, dall'altra parte si contrappongono alle forze governative filo governative internazionale una molteplicità di gruppi armati come i talebani ma anche appartenenti ad altri credi politici altre etnie gruppi armati che non riconoscono l'autorità dello stato centrale stato afgano e quindi combattono una lotta cosiddetta insurrezionale nei confronti dello stato attualmente legittimamente al potere. Un aspetto che voglio ricordare anche qui molti che conoscono il diritto umanitario sono al corrente di questa peculiarità della normativa internazionale umanitaria che riguarda i diritti nei conflitti interni. I membri dei gruppi antigovernativi secondo la normativa non godono di immunità per

aver partecipato alle ostilità, per la loro partecipazione alle ostilità. Nemmeno quando applicano correttamente le norme di DU la loro lotta è illegittima e pertanto questi saranno perseguibili per tutte le loro azioni di combattimento di ostilità che essi compiano anche quando siano conformi alle regole internazionali. Diverso è invece il trattamento riservato ai militari delle forze armate nazionali afgane appartenenti allo stato afgano del governo legittimo e quelle dei militari stranieri. Perché i membri degli eserciti nazionali delle forze armate dello stato che detiene legittimamente il potere e i militari stranieri presenti sul campo godono invece di una immunità per gli atti legittimi di guerra che essi compiono purché siano rispettosi del diritto umanitario.

Non saranno perseguibili per atti appunto legittimi conformi al Diritto Umanitario. Questo evidenzia una simmetria importante nel peso nel ruolo e nella protezione che viene riconosciuta alle due parti in conflitto quando si parla di conflitto interno, questo non è così quando si parla di conflitto internazionale ma questo non è e non è il caso di soffermarsi su questo aspetto. Ora venendo al diritto applicabile nel caso di conflitti armati interni ed in particolare nel contesto del conflitto afgano ha senza dubbio efficacia vincolante per tutte le parti in conflitto compresi gli enti non statali quindi le forze antigovernative in realtà una disposizione del diritto internazionale umanitario codificata in trattati internazionale. Si tratta dell'art. 3 comune alla quattro convenzioni di Ginevra del 1949. Quattro convenzioni che sono stata redatta per disciplinare la condotta delle ostilità la protezione nel corso dei conflitti armati internazionali sono oggi le convenzioni che sono ratificate dalla totalità degli stati le quattro

convenzioni ratificati da tutti i 194 stati della Comunità internazionale e constano di più di 400 art. che disciplinano dettagliatamente le regole nel corso di conflitti internazionali armati dai combattenti a tutela delle diverse persone protette. Capite bene che quando parliamo di conflitti interni di queste quattro convenzioni di Ginevra rileva un solo articolo, l'articolo 3 ad esso comune. E qui c'è anche una differenza importante. L'articolo 3 comune nelle convenzioni di Ginevra sancisce un principio fondamentale che è quello di distinzione. Secondo cui tutte le persone che non partecipano direttamente alle ostilità debbono essere trattate in tutte le circostanze con umanità e senza distinzioni basate su razza colore religione o credo, sesso, la nascita o il censo o altro criterio analogo, quindi la non discriminazione è un valore fondamentale. Dobbiamo distinguere e quindi discriminare tra le persone che partecipano direttamente alle ostilità e quelle che non vi partecipano. Quelle che non vi partecipano devono essere trattate con umanità a prescindere da qualunque criterio di distinzione che possiamo individuare fra quelli indicati o anche ulteriori. Richiamo brevemente, ma avremo modo poi eventualmente di citare nuovamente che l'articolo 3 è una disposizione limitata e che identifica fundamentalmente alcune pratiche vietate che sono tutte le violenze contro la vita e l'integrità corporale delle persone indicando a titolo esemplificativo assassinio, mutilazione, esecuzioni arbitrarie, in questo momento non mi sovengono ulteriori esempi ma possono rientrare comunque qualunque tipo di violenza come torture, trattamenti disumani o degradanti, tortura di ostaggi. Ancora l'articolo 3 vieta espressamente condanne pronunciate ed esecuzioni compiute

senza previo giudizio di un tribunale regolarmente costituito che offra le garanzie giudiziarie ritenute indispensabili dai popoli civili. Il principio di equo processo, un principio di garanzia di rispetto dei principi dell'equo processo nei confronti di tutte le persone che in qualche modo siano fuori combattimento, che abbiano anche combattuto nel conflitto o che addirittura non abbiano mai preso parte alle ostilità a cui devono essere garantite queste disposizioni. Inutile dire che i feriti ed i malati dovranno essere raccolti e curati. Venendo ora al caso del conflitto afgano e prendendo in esame la condotta delle ostilità da parte delle forze antigovernative, mi riferisco a tutti i gruppi armati che lottano contro il governo legittimo e le forze internazionali, come è stato ricordato nell'intervento precedente, questi gruppi armati sono molteplici, e quindi io utilizzerò questa espressione che è la più neutra possibile, molti li identificano semplicemente come i talebani ma senza tenere poi in considerazione diverse distinzioni. E' evidente dalle informazioni e dai rapporti che possiamo consultare essendo pubblici, di agenzie indipendenti che si occupano della rilevazione dei danni, in particolare nei confronti dei civili nei combattimenti, che i gruppi armati antigovernativi stanno ponendo in essere dal 2005, da quando hanno cominciato a riorganizzarsi in maniera significativa, una campagna di violazione sistematica del principio che ho richiamato prima di distinzione. Una campagna di attacco deliberato nei confronti delle persone protette dei civili al fine di minare il sostegno alle forze governative ed alle forze internazionali. Una campagna che è finalizzata evidentemente a suscitare il terrore ad aumentare il livello di impunità e di insicurezza che è presente nel paese, una campagna intimidatoria.

nei confronti della popolazione in modo tale da pregiudicare il sostegno alle forze governative ed internazionali.

Secondo i dati disponibili che peraltro sono in qualche modo approssimativi perché comunque anche le agenzie che rilevano i danni causati dalle ostilità non hanno tutte le informazioni necessarie per effettivamente valutare ogni singolo incidente ogni singola situazione ed effettivamente valutare quali siano i danni e gli effetti precisi del singolo caso, comunque le stime approssimative danno per esempio per il 2008 più di duemila civili accertati deceduti nelle operazioni belliche e più di 1000 risultano essere stati causati dai cosiddetti attacchi suicidi. Attacchi suicidi indiscriminati in cui i membri dei gruppi armati, facendo uso di dispositivi esplosivi di vario genere, attaccano evidentemente luoghi particolarmente affollati, civili e quindi conducono attacchi indiscriminati parzialmente, colpendo indistintamente obiettivi militari e civili. Oltretutto questi attacchi vengono condotti con perfidia in quanto gli autori degli attacchi senza distinguersi dai civili nel momento in cui sferrano l'attacco stesso ma anzi usano confondersi con essi, fingono di arrendersi o di necessitare di cure mediche ingannano la buona fede dell'avversario facendogli credere di avere diritto a quanto previsto dal Diritto Umanitario o di essere addirittura suoi alleati indossando uniformi governative, evidentemente ingannando gli avversari. Particolarmente aberrante sotto questo aspetto sono gli attacchi condotti mediante il ricorso a minori, per esempio richiamo uno di questi, nell'aprile 2009 un giovane ragazzo è esploso mentre trasportava una carriola carica di esplosivo avvicinandosi ad un edificio governativo e non raggiungendo in tempo l'obiettivo dell'attacco e non si è stati

ancora in grado effettivamente di accertare se effettivamente si tratti di un attacco suicida o addirittura il bambino sia stato fatto saltare a distanza. Vi ricordo che una regola fondamentale del diritto umanitario non arruolare bambini al di sotto dei quindici anni, addirittura alcune convenzioni in materia di diritti umanitari alzano questa età fino ai diciotto anni, è vietato utilizzare bambini e ragazzi al fine di partecipare alle ostilità. Altro aspetto che suscita preoccupazione la condotta delle ostilità da parte delle forze non governative, è la tendenza a estendere in maniera indebita la nozione di persone civili, ossia di coloro che non partecipano direttamente alle ostilità. Cosa intendo dire. Sicuramente gli attacchi suicidi sono attacchi indiscriminati, ma anche attacchi mirati delle forze antigovernative, sono in realtà degli attacchi condotti nei confronti non semplicemente, peraltro preoccupante, delle forze nemiche armate nazionali ed internazionali, ma nei confronti di tutti coloro che in qualche modo abbiano avuto rapporti, connessioni o perchè sostengono il governo nazionale afgano e le forze internazionali. Per cui sono presi di mira medici insegnanti dipendenti pubblici, personale o ex personale delle forze di polizia, gli operatori umanitari. Nel 2008 si conta che circa 130 operatori umanitari siano stati sequestrati e 38 uccisi. Quindi dicevo un'estensione indebita della nozione di partecipazione alle ostilità che è un criterio fondamentale per garantire alla protezione e la sicurezza della categoria di persone che il diritto umanitario intende tutelare e una nozione che viene estesa fino al punto che chiunque in qualche modo sostenga anche minimamente la parte avversa può essere legittimamente eliminato e questo va contro lo spirito del diritto umanitario. Venendo

invece alla questione della condotta delle ostilità da parte delle forze nazionali ed internazionali in particolare il Prof. Radaelli ha ricordato i gravi danni delle operazioni aeree delle forze internazionali.

Questa è la seconda causa di morte e distruzione di beni ed infrastrutture civili dopo gli attacchi suicidi delle forze antigovernative. Anche qui ricordo brevemente che dal rapporto Unama del luglio 2009 nel primo semestre 2009 sono state condotte 40 operazioni aeree in cui hanno perso la vita circa 200 civili e si è registrata solamente una leggerissima riduzione della percentuale del numero di morti a causa dei bombardamenti aerei rispetto al 2008. E' indubbio che l'elevata percentuale degli effetti collaterali derivanti dagli attacchi aerei intenzionalmente diretti contro obiettivi militari legittimi, sia dovuta all'uso delle forze militari antigovernative di infiltrarsi tra la popolazione, ripararsi di fatto utilizzando i civili come scudi umani o addirittura per indurre appositamente a scopo propagandistico le forze avversarie ad attaccare e quindi minare il consenso della popolazione nei confronti degli avversari. Tuttavia è evidente che il comportamento dei ribelli non giustificano attacchi che non sia condotti nel rispetto più rigoroso possibile delle regole del diritto umanitario applicabili a simili circostanze. E queste regole richiedono sostanzialmente la ricerca di un bilanciamento tra il vantaggio militare atteso da un attacco diretto nei confronti di un obiettivo militare di per se legittimo, il membro talebano, il membro delle forze antigovernative

che si nasconde che si confonde all'interno di un edificio utilizzato principalmente a scopo civile o altri obiettivi legittimi, è necessario effettuare un bilanciamento per poter valutare se effettivamente tra questo vantaggio militare e l'obiettivo militare che ci si pone ed il rischio che può derivare dall'attacco a questo obiettivo militare in termini di danno collaterale nei confronti delle persone protette e dei beni protetti. Procedimento che evidentemente va svolto caso per caso e chiede la conoscenza di un'innumerabile serie di informazioni, spesso di dati molto sensibili che possono essere rilevati e ricavati solo a seguito di indagini accurate e quindi non facilmente esente da noi osservatori senza avere poi elementi dettagliati che derivino da indagini siano state svolte sul campo da persone competenti ed esperte, e che riguardano evidentemente la strategia complessiva dell'attaccante, le reali informazioni a sua disposizione, i mezzi e le tecniche impiegate nella raccolta delle necessarie informazioni nonché le condizioni e le modalità in cui i singoli attacchi si sono svolti, le possibili alternative, quali altri mezzi potevano essere impiegati rispetto a quelli effettivamente utilizzati nonché le misure di precauzione. Ed è quindi alla luce di questo bilanciamento che andrebbero esaminate le singole operazioni di bombardamento aereo condotte dalle forze militari. Dai dati che si hanno a disposizione, dalle valutazioni che finora sono state condotte sicuramente risulta che ci sia una rigorosa attenzione da parte delle forze internazionali nel cercare di rispettare attentamente le

regole del Diritto Umanitario, effettivamente per limitare al massimo gli effetti collaterali prodotti con le loro operazioni. Tuttavia non sempre questo sembra essere avvenuto. Vi sono diversi incidenti che suscitano perplessità da questo punto di vista in ragione del numero e della qualità delle vittime, in larga misura donne e bambini, danni che possono essere apparsi eccessivamente sproporzionati rispetto al vantaggio diretto e concreto che in una data situazione ci si sarebbe potuto attendere. Le ragioni sono dovute a molteplici fattori che riguardano il sospetto che l'individuazione dell'obiettivo militare legittimo non sia stata corretta ad esempio in un caso riportato sempre dai rapporti Unama di un lancio di due bombe nel distretto di ..... nei confronti di veicoli parcheggiati fra alcune tende abitate da civili che era un attacco mirato a colpire un alto comandante delle forze antigovernative ma che poi risultò vano proprio perchè addirittura secondo le testimonianze che erano state raccolte il comandante sembra che non fosse nemmeno minimamente nei paraggi e quindi questo può destare qualche sospetto rispetto a quali informazioni e come siano state vagliate le informazioni che erano state riportate agli attaccanti. Altri fattori che possono essere causa di questi incidenti e del mancato rispetto rigoroso della regola che richiede il bilanciamento della valutazione dell'obiettivo che si persegue e i rischi e danni dagli effetti collaterali possono essere la distanza in cui possono essere rilasciati gli ordigni, la potenza, la conduzione degli attacchi di notte in

condizioni di non adeguata visibilità, il mancato rispetto delle direttive tattiche emanate dal Comando Nato, in particolare dalla seconda metà del 2008 sono state adottate una serie di direttive proprio volute dal generale Mc Crystal che raccomandano, impongono una maggiore attenzione, un maggiore rigore nella appunto condotta delle operazioni aeree e nel cercare di rispettare il più possibile questo principio di proporzionalità tra l'obiettivo ed i danni causati.

Ancora l'assenza, altra ragione per cui i danni possono apparire sproporzionati o essere di fatto sproporzionati, l'assenza o l'inefficacia di avvertimenti nei confronti delle vittime spesso anche gli avvisi che vengono trasmessi anche ai civili che rischiano di essere colpiti non sono tempestivi o addirittura non sono comprensibili per la popolazione civile che non sa neanche ne leggere ne scrivere e quindi magari utilizzare metodi più appropriati.

Inoltre particolarmente dannosi risultano essere gli attacchi aerei non pianificati che vengono chiamati a supportare le truppe sul campo e quindi senza preavviso, senza una adeguata preparazione dell'attacco il rischio di un numero maggiore e sproporzionato di vittime aumenti e tuttavia questo non deve indurre l'attaccante a sottovalutare la situazione a discostarsi da quelle che sono le regole poste dal Diritto Umanitario. Nella direttiva Mc Crystal si segnala in particolare questo riferimento agli attacchi non pianificati che questi devono essere ridotti al minimo possibile, è chiaro che poi dovranno essere eventualmente, se sarà necessario anche proprio per ragioni di legittima difesa, che questi attacchi non pianificati

vengono svolti proprio per dare sostegno alle forze armate sul campo e quindi in qualche modo a tutelare soldati e forze militari internazionali. Tuttavia devono essere condotti utilizzando mezzi e metodi meno lesivi possibili e addirittura, e questo è un aspetto importante, limitare le operazioni allo stretto necessario per respingere il nemico cosa che non sempre è accaduta e anche qui ci sono diversi incidenti si riporta il fatto che una volta che i gruppi antigovernativi si erano ritirati ed il combattimento a terra era giunto al termine comunque gli attacchi aerei fossero continuati. In un incidente in particolare che si è svolto nel 2009 in cui hanno perso la vita in più di 60 civili la responsabilità da parte degli Stati Uniti che hanno condotto in particolare quella operazione è stata ammessa dalle stesse forze appunto dall'autorità Statunitense.

Un ulteriore aspetto che mi preme richiamare per quanto riguarda l'applicazione del principio di distinzione è la diffusa e crescente commistione anche tra il personale militare impiegato sul campo afgano o internazionale e i civili. Non tratterò qui l'aspetto magari nel successivo dibattito o nella tavola rotonda del sempre più crescente uso e dell'impiego dei cosiddetti Contractor sul campo ma ciò che invece qui mi interessa sottolineare è che c'è una forte commistione tra personale militare e civile in particolare con gli operatori umanitari impiegati sull'assistenza sul campo, una commistione che è dovuta anche ad una confusione, un mescolamento, una sovrapposizione delle attività che i militari stessi sono chiamati a svolgere sul campo, non puramente di combattimento ma che spesso si configurano anch'esse come attività di assistenza finalizzata alla ricostruzione, finalizzata a garantire una protezione anche ai contingenti presenti, tuttavia che

genera confusione sovrapposizione di quelle che in genere sono attività di competenza degli operatori civili ed umanitari che lavorano per le Organizzazioni Umanitarie, Croce Rossa, di altre che sono ben note, dell'agenzia delle Nazioni Unite INTERSOS di cui un esponente oggi dovrebbe essere presente, di tutta una serie di organizzazioni che necessitano di una particolare tutela per svolgere correttamente ed efficacemente le loro attività, questa invece commistione con i militari rischia di pregiudicarne la sicurezza. E' chiaro che anche dall'altra parte non si saprà più distinguere chi offre determinati aiuti e servizi e quale sia il loro ruolo, gli operatori umanitari vengono puramente visti come personale che è in realtà è a sostegno della parte avversaria, e questo ne pregiudica l'efficacia di intervento e la sicurezza stessa che è fondamentale, un presupposto fondamentale.

Mi sembra importante, ma l'ha già richiamato il Prof. Radaelli ed è inutile che io ve lo ribadisca, il rapporto Mc Crystal dell'agosto 2009 è particolarmente importante e significativo nei termini di una svolta nell'atteggiamento da parte delle forze internazionali al fine di ricercare una soluzione efficace al conflitto in cui mi pare che il ruolo del diritto umanitario rivesta un posizione centrale e fondamentale. Mc Crystal afferma chiaramente che è necessario rispettare le regole a tutela del diritto dei civili conservare e conquistare la fiducia ed il sostegno della popolazione e quindi quando prima di dr. Bazzoli ha parlato di collasso del diritto in queste situazioni può effettivamente apparire che ci sia un collasso del diritto, ma invece questo collasso bisogna necessariamente sanarlo, perché invece il diritto è fondamentale per poter in prospettiva riuscire a costruire delle condizioni che riportino alla

pace ed alla stabilità al paese. A questo punto brevemente, anche qui ci sarà spazio nel dibattito, abbiamo un limite importante del diritto così come attualmente applicato, l'impunità la difficoltà di garantirlo adeguatamente perché anche se il diritto umanitario stabilisce un obbligo di riparazione dei danni derivanti dalle violazioni del diritto. L'obbligo di punizione degli individui responsabili ancora i meccanismi per l'accertamento delle violazioni ed il risarcimento delle vittime, appaiono inadeguati, laddove esistono in particolare tra le forze internazionali, tra i contingenti internazionali presenti in Afghanistan, sono attivi una serie di meccanismi anche di compensazione delle vittime, questi in realtà funzionano male, con lentezza, non c'è sufficiente trasparenza, non c'è sufficiente cooperazione, anche con le agenzie esterne e indipendenti che effettivamente lamentano questo aspetto, e quindi influisce anche questo a diffondere questa sensazione, questa percezione nella popolazione di impunità, di mancanza di rispetto del diritto umanitario, nonché ovviamente dei diritti umani. Anche il Comandante Mc Crystal nel suo rapporto sottolinea l'importanza di porre rimedio a questi limiti anche per quanto riguarda la garanzia del diritto e soprattutto sottolinea l'importanza anche di una maggiore coerenza e coordinamento tra i vari contingenti impegnati sul campo. Chiudo con una brevissima e finale considerazione che si riallaccia a quanto ho detto prima a proposito della simmetria che esiste tra le forze che si combattono in campo nei conflitti interni. Bene se dobbiamo promuovere il rispetto del diritto e garantire che questo diritto sia rispettato come possiamo ottenere il rispetto del diritto da parte delle forze antigovernative che abbiamo detto, sembrano

invece deliberatamente violare i principi del diritto umanitario più fondamentali. Ora anche qui senza generalizzare, in tutti i casi non è sicuramente così, ma come abbiamo visto è una delle principali cause del mancato rispetto del diritto l'atteggiamento, il comportamento, la condotta delle forze antigovernative anche qua perché non richiamarsi ancora alle regole sempre all'articolo 3 comune alle quattro convenzioni di Ginevra che quindi già nel 1949 era sensibile a queste esigenze e prefigurava la necessità di arrivare ad accordi speciali con le forze antigovernative. Accordi non di negoziazione ai fini politici risolvere nel suo complesso la situazione, ma accordi molto specifici che vadano a puntare semplicemente sulle regole, sull'individuazione di un nocciolo duro di regole che le forze, i gruppi armati combattenti avversari si impegnino a rispettare. Questo è necessario, è necessario perseguirlo, in realtà alcuni rapporti danno notizia che alcuni tentativi di negoziazione anche con i capi talebani sono stati intentati e da dove sono stati intentati sono anche risultati comunque positivi ed efficaci, evidentemente è necessario procedere su questa strada in maniera più decisa ed in maniera più diffusa. Ci si può anche avvalere ed eventualmente sarà necessario avvalersi di attività adeguate di informazione ed in questo senso si possono valorizzare i ruoli del comitato internazionale della croce rossa, delle organizzazioni umanitarie, ed in primis se questa soluzione non fosse raggiungibile perché a questo punto non pensare, ma questo lo dovrebbe fare lo stato afgano, adeguatamente consigliato dalle forze internazionali non pensare di riconoscere l'immunità per gli atti di guerra conformi al diritto umanitario a beneficio ed a favore dei membri delle forze

antigovernative. In fin dei conti se ad essi non è riconosciuta alcuna immunità e sono perseguibili per qualunque atto che essi compiono anche se rispettoso del diritto comunitario viene naturale porsi la domanda ma fin qui chi ce lo fa fare a rispettare il diritto umanitario se tanto saremo comunque puniti e non godremo di nessuna immunità. Una cosa importante nel giugno 2009 l'Afghanistan ha deciso di ratificare un importante documento trattato il secondo protocollo del 1977 sui conflitti armati internazionali, protocollo aggiuntivo alle quattro convenzioni di Ginevra che in realtà riproduce e codifica tutta una serie di disposizioni di cui abbiamo parlato e quindi in realtà quella posta nell'articolo 3 comune nelle quattro convenzioni di Ginevra indicando anche qui però una soluzione importante, la possibilità che il governo al potere al termine del conflitto possa anzi debba concedere la più larga amnistia a favore di coloro che abbiamo combattuto laddove questi abbiamo combattuto nel rispetto del diritto umanitario.

**Fine 1° cassetta**

### **L'Ammiraglio di Squadra AME**

Sono in ausiliaria da poco e insegno politica militare all'Istituto Militare Maggiore Interforze nel centro di studi difesa di Roma.

Vorrei fare alcune precisazioni visto che recentemente ho scritto un SE proprio sulla guerra in Afghanistan e parto dal fatto che la questione in Afghanistan non può essere disaccoppiata dalla situazione Pakistan, sono due paesi che combattono entrambi una rivolta. Due paesi che hanno una visione diversa su quello che è il

contributo di una forza straniera. E ora veniamo alla rivolta. La Professoressa Sanna ha giustamente parlato di un insurrezione che è definita come rivolta etnica che ha due aspetti: identità e lotta contro politiche del Governo. Il Prof. Redaelli ha detto prima che quello che è l'insurrezione è appunto una lotta per accaparrarsi le simpatie, qui mi rivolgo al Generale Brenna, nella popolazione vediamo in questo momento che i Talebani, come diceva Lei, offrono giustizia e quindi è già una lotta un po' impari per certi versi. Ma vorrei aggiungere qualcosa di più.

Purtroppo è una lotta di numeri anche come ha fatto vedere lei in quella risoluzione dell'OB le Nazioni vengono chiamate a rispettare i loro committenti e qui purtroppo, a fronte di una soma globale che è pari ad un, almeno a detta dei locali del Compact di Berlino, un dodicesimo di quello che volevano gli Afgani: la metà, solo la metà, è stata impegnata e purtroppo solo il 20% di questa metà viene gestito dal Governo. Qui vorrei dire, e mi unisco a quello che diceva Lei, ci sono degli aspetti positivi. Recentemente l'ONU stessa ha detto che il Governo Afgano ha fatto dei grandi progressi nel management degli aiuti. Qual è il rischio? A questo punto gli impegni dati dagli altri e riversati in certe attività possono non coincidere con le priorità del Governo Afgano. E guarda caso l'Amministrazione Americana in questo momento si sta sforzando per dare legittimità al Governo Afgano. Quindi ben venga la Conferenza che il MAE, il nostro Ministero si è impegnato a sgombrare il campo di aiuti. Vorrei aggiungere un'altra cosa: la guerriglia. La guerra che si combatte, quanto meno, le operazioni in Afghanistan sono delle operazioni particolare. Noi parliamo in questo momento del Generale MC Crystal, ma il Generale ha

scoperto quello che altri generali hanno già fatto, cioè si sino rivolti alle popolazioni. Le operazioni in questo momento si chiamano con un acronimo brutto Military Economy Fin action Intelligence Law Enforcement, cioè un orchestra complessa. Purtroppo le operazioni condotte attualmente non sono più secondo la dialettica del Bellum che abbiamo conosciuto, cioè una guerra fra Stati con un abito di giuridico di regole, non ci sono queste cose. Una Simmetria che riguarda anche una simmetria del pensiero. Come diceva Aron gli Europei vogliono uscire dalla storia, una storia che si scrive con le lettere in sangue, noi non accettiamo il sangue ma gli altri eccome se lo accettano e lo fanno, ma ripeto, la contro insurrezione è rivolta ad accaparrarsi le simpatie della popolazione è una lotta da un'altra parte.

Le Forze Armate Italiane per tradizioni lo fanno, cioè, qui si riscopre l'acqua calda, forse in embrione è stato fatto non così razionalmente, ma badate bene, non c'è un piano un approccio concettuale a questo modo nuovo di operare.

Le Forze Armate sono una parte forse la più importante perché sono le prime ad intervenire, sono quelle che portano il biglietto da visita delle presenza straniera ma che in nazioni come l'Afghanistan provoca il rigetto. Quindi concludo che in Afghanistan è una lotta tutta particolare in cui abbiamo da una parte Al-Qaeda con obiettivi globali, con obiettivi locali, ergo i Talebani, e lotta sulla popolazione civile dove i talebani, secondo le statistiche hanno solo il 7% di consensi. Quindi si deve fare di più, si deve fare bene, si deve inquadrare. Se prima si vedevano i Master of War, ora abbiamo bisogno dei Master of Peace e non ci sono, bisogna crearli. Bisogna creare un quadro concettuale per

operare al meglio perché queste operazioni sono lunghe, decadi, cioè torniamo alla guerra dei trent'anni. Basta il riferimento alle guerre di decolonizzazione. In Congo c'è ancora la guerra, in Mozambico il Generale Bernard è andato ad operare lì lo sminamento, dura ancora ed è durata tantissimo.

Domanda del pubblico (non udibile attraverso registrazione)

Risposta Prof. Redaelli: Le guerre durano decadi diciamo ai governi che vanno alle elezioni, non vogliono sentirselo dire e quindi bisogna far finta che le guerre durano poco, è come quando devi svuotare la cantina e dici, ma vieni che in un quarto d'ora lo facciamo e poi ci metti anni a farlo. Dodici – diciotto mesi è il termine che il Generale Mc Crystal ha dato, è chiaro che se lei vede tutti i dati, la disaffezione popolare, l'aumento degli scontri militari, 12-18 mesi è il lasso di tempo in cui noi dobbiamo riconfigurare i nuovi talebani parzialmente e militarmente, dobbiamo svolgere un lavoro che sia politico, economico, umanitario. Sul fatto ci contro chi, chi perde chi, non saprei devo dire che io sono uno che ha tantissimi dubbi e nessuna certezza ma qui non ho molti dubbi: i Talebani che sono il peggio dell'espressione dell'Afghanistan, e che sta esprimendo il Pakistan perché sono tutti lì, non c'è dubbio, hanno poco sostegno ma sono molto temuti e sono così perché c'è l'idea, e forse un'idea sbagliata, che gli Occidentali dicono vi aiuteremo per sempre e se va bene ti aiutano per dieci anni, poi si stancano e se ne vanno. I talebani hanno una ferocia ed una determinazione che non li rendono popolari ma fa spaventare. Dobbiamo essere noi a dimostrare che invece riusciamo ad essere lì e ad agire in modo diverso il che

significa che 12-18 mesi per far capire a Karzai e a tutti i signori della guerra che nessuno pretende che l'Afghanistan diventi la Svizzera, e che non possiamo di certo dirlo noi italiani. Ci sono degli eccessi, è come dire è troppo, adesso basta, bisogna combattere quella forma di corruzione quotidiana.

Un figlio va dalla prima alla seconda ed ha bisogno del certificato e per averlo deve pagare, questa è incapacità di gestire i flussi di soldi. Il 30% del bilancio afgano, dei soldi che entrano nel bilancio, si perdono perché gli afgani non sono capaci a gestirli, la gente sta a Kabul e non vuole andare nelle province, ed altre di queste cose a me fanno chiarissimo capire che ci perde è l'Afghanistan, la Nato perde la faccia e la capacità di dimostrare che sa combattere e non per ammazzare ma per garantire la pace, la Comunità Internazionale di nuovo perde la faccia dimostrando che può fare casino, che può fare la guerra ma che non riesce a costruire niente di stabile. Ma chi perde sono gli afgani, e la peggio è tradizione rurale dei Pashtun e non ci sono dubbi in queste cose. Io non sono né un attivista ideologico e non sono un dogmatico, ma mandare un bambino con una cariola e farsi saltare in aria, nessun relativismo, non mi sembra che si ci sia nessuna cosa di sensato in questo.

Come si stava in Afghanistan con i Talebani? A Kabul c'era un orfanotrofio femminile, le donne non possono lavorare perché non è bene e devono stare in casa, gli uomini non possono avere contatti con le donne e quindi l'orfanotrofio è stato chiuso, lasciando crepare senza assistenza le orfanelle.

Questo non ha niente a che fare con l'Islam ma ha a che fare con il peggio. Noi siamo andati lì e l'abbiamo fatto malissimo, siamo cercando di far meglio in modo tale che questo non ritorni. E\$'

chiaro che io so chi perde, la faccia noi, la capacità la Comunità Internazionale, ma soprattutto ci perdonano gli afgani che vogliono dopo trent'anni immaginare un futuro migliore meno isterico.

## **COLONNELLO MORGANTE**

Porto i saluti del mio Comandante del corpo d'Annata Panunzi che è il corpo logistico dell'Esercito e quindi è quella parte dell'Esercito che fortemente supporta in termini di materiali, di viveri, sanità e tanto altro che è tutta la logistica per il sostentamento delle persone che si trovano in teatro operativo, giorno su giorno, attraverso una sala operativa sempre pronta. Mi son piaciute alcune parole, ha parlato di confusione la Professoressa Sanna tra varie organizzazioni e la necessità di un coordinamento, forse la visione tra un bicchiere mezzo vuoto ed un bicchiere mezzo pieno.

Bellissima la sua risposta ultima che condivido.

E qui forse nasce la confusione che sento spesso quando parlo con colleghi e amici non militari.

Recentemente sono stato all'Università di Trieste, recentemente sono stato anche chiamato in causa nella classe di mia figlia. Mi figlia fa la terza media.

Parlando del più e del meno la Professoressa di lettere diceva: “ho raccontato a tutti i miei ragazzi che il militare che va in teatro è colui che ha fatto una scelta e sa che andrà a fare una guerra”, mia figlia, alzando la mano, ha detto: “No mio papà non mi ha raccontato queste cose”.

Io militare con la stelletta credete che non abbia un papà o una mamma? Ce li ho, li ho visti, perché sono lontani, dopo un mese,

proprio ieri, ma non solo, ho anche una figlia, bella e brillante, che vive in una bella Italia, amante delle cose belle e che vuole fare la veterinaria perché ha visto che gli animali hanno bisogno di aiuto. Dice: “io voglio aiutare gli animali” perché grazie a Dio nella fortuna del Signore in cui io credo fortemente perché sono fortemente credente e religioso, non ha mai avuto bisogno di andare in ospedale , ma invece è stata allo zoo a vedere gli animali. Morale: il militare fa, ma ve lo assicuro, questa professione perchè vuole fare del bene, vuole costruire un mondo, odia la guerra e l'idea di andare a combattere. Se ci devo andare ho fatto un giuramento e mi sacrifico, esattamente come mi sacrifico ogni giorno per la mia famiglia. Ma siamo proprio coloro che non vogliono combattere e più di una volta io mi sono chiesto cosa vuol dire premere un grilletto. Non davanti ad un bersaglio su cui mi addestro giornalmente, ma davanti ad un essere umano, togliere una Vita.

Parlavamo anche del rischio, ovvio quando si fa un'azione, una operazione è proprio nella pianificazione che vuol dire la conoscenza dettagliata di tutte le situazioni quindi di tutte le persone che ruotano in determinate operazioni.

Rivolgiamoci alle Università, a tutti i docenti, agli studenti che possono dire qualcosa, raccogliamo la situazione e pianifichiamo e accettiamo il rischio. Io non accetterò mai di perdere una vita umana che sia militare o civile.

Sarebbe il mio più grosso fallimento.

E' inevitabile che ci siano i morti, nelle strade tutti i giorni, negli stupri.

Però se vogliamo parlare di Afghanistan veramente come anche dei conflitti di ciò che è fuori dall'Italia.

E' inevitabile che ci siano i morti, nelle strade tutti i giorni, negli stupri tutti i giorni.

Pero se vogliamo parlare di Afghanistan veramente come anche dei conflitti di ciò che è fuori dall'Italia, iniziamo a parlare di qual'è il rischio che spesso noi non viviamo. Ero a Trieste all'epoca io comandavo il reggimento di difesa NBC e mi dissero parliamo di Nervino e le famose buste dell'Antrace che vuol dire Prof? Dissi. Questa è una bottiglia, la prego la stappi è sicuro che è una bottiglia che lui ha comprato? Sete sicuri che quella bottiglia non sia stata, quando per esempio ci sono stati i funerali di Papa Giovanni, quelle bottiglie messe davanti a San Pietro a disposizione di tutti, siete sicuri che nessuno sia passato e non ci abbia messo dentro un ago e che non ci abbia iniettato dentro una sostanza?. Pensate che vuol dire andare in giro così, poiché c'è l'evento della Costituzione dello'Unione Europea proprio a Roma, andare in giro passeggiare, prendere una bottiglia e aprire una bottiglia di nervino e vedere la città di Roma morire in un istante? Queste sono tragedie, aprire un antrace e tutto ad un tratto trovarsi ricoverato d'urgenza in uno ospedale dei pochi che in Italia abbiano specializzati in questo settore? Bene, tutte le forze dell'ordine, forze armate, sia in teatro che in Afghanistan, sia fuori dal nostro teatro operativo, cercano di evitare questo a noi e a tutta l'umanità. Credo vivamente, come l'intervento prima del generale, che dice: "l'italiano, l'italiano per la sua cultura, militare o non militare non c'entra, va per fare il bene, perché io sono il figlio che potrei essere per qualcuno di voi o potrei essere il papà di

qualcuno di questi studenti, ma veramente pensate che vogliamo fare del male? Assolutamente NO!. Vogliamo fare. E' il bel mezzo, ho sempre detto, per costruire la conoscenza, non ho parole per dire "io sono così – credetemi sulla parola". Noi lavoriamo insieme, lavoriamo con tutti i mezzi, ma coordinarsi vuol dire avere la fiducia reciproca. Solo quando io ho la fiducia in cui attore darò tutto me stesso. La quotidianità vorrà dire avere fiducia l'uno dell'altro attore. Allora cosa vuol dire coordinazione? Non dire parole ma fare i fatti. Io potrò ingannare voi oggi perché non mi conoscete, se lavoriamo un mese insieme saprete se sono un mentitore o se sono genuino. Un genuino professionista che lavora quotidianamente. Se nascerà la fiducia, se come queste belle iniziative di oggi saranno sempre più moltiplicate, ci saranno sempre più attori a parlare, ci permetteranno di lavorare insieme, forse allora potremmo riuscire a dare concreta realtà a quelle parole della Professoressa Sanna ci ha fatto vedere sul diritto umanitario. Diritto umanitario vuol dire avere forza di proteggere la vita che nostro Signore ci fa dato ed è la cosa più importante. Dopo le parole devono seguire i fatti e quindi la coordinazione è sicuramente la cosa più importante. Ed è quello che io volevo raggiungere come messaggio, forse quello più importante, ai giovani che ho visto dietro. Proteggiamo la vita, proteggiamola con tutte le forza.

Grazie.

Giornalista **EMANUELE GIORDANANA** Per vedere come i soldi venivano spesi dal Governo Afghanistan, lui è andato

direttamente nei magazzini dove dovevano arrivare le medicine degli ospedali che sono due molto importanti e che noi gestiamo e che sono a Kabul e Bagla(?) ed alla domanda in quale punto del magazzino andrebbero i medicinali la risposta è là là Questo non per dire che gli afgani siano arretrati ma semplicemente è uno dei grandi problemi di quando un altro paese decide una formula di laboratorio da applicare ad una cultura e una tradizione di una nazione diversa. Un elemento sicuramente di riflessione. Quindi questo stare chiusi non aiuti. Noi giornalisti siamo facilitati dal fatto che o usciamo o non abbiamo niente da raccontare se non le cose che vengono dette dai diplomatici, dai funzionari e dai militari e io, quindi, ho girato. Tenendo conto delle minime regole di sicurezza che in una città come Kabul sono abbastanza chiare perché purtroppo gli attentati hanno un orario che è compreso tra le otto e le dieci nel mattino e quindi già uscendo nel pomeriggio si può anche riuscire ad andare al mercato ed andare al mercato significa se e quando si va a bere il the, se il the viene venduto con lo zucchero, se le merci circolano, se c'è un'attività economica, tutta una serie di cose che gli indicatori purtroppo non restituiscono. Ecco per arrivare al punto del nostro incontro che invece le persone che sono al nostro tavolo, sono operatori di terreno quali sono costretti, dal proprio mestiere, che se lo vogliono fare, ad avere un contatto con la popolazione. Il Generale Battisti è un militare, è stato in Afghanistan più volte a partire dal 2001 ma è come dire un veterano delle operazioni fuori dal nostro Paese, ha cominciato se non erro in Somalia nel 1993, poi è stato nei Balcani nel 1997, ed è un uomo che per forza di cose, deve andare a vedere la situazione sul terreno. Nino Sergi è il fondatore

di INTERSOS che è un Organizzazione Umanitaria Italiana che ormai ha molti anni di attività ma è anche l'animatore del dibattito che riguarda non solo il futuro delle relazioni tra Organizzazioni Governative ma anche il rapporto con le Istituzioni e non soltanto con il Ministero degli Esteri che è il principale erogatore di fondi ma anche con i militari che sono gli altri protagonisti delle operazioni in Afghanistan. Fa parte di una organizzazione non governativa che è presente in Afghanistan ed è un mondo molto variegato. Intersos ha cercato, con altri, con l'esperimento che si chiama Link (?) 2007, di creare una sorta di coordinamento fra le Organizzazioni che lavorano lì ma c'è un mondo molto vasto.

Tutti conoscete Emergency che è un ONG che va un po' per conto suo, e poi ce ne sono tantissimi altri. E' un mondo che si scopre quotidianamente, che c'è chi fa le cose più diverse, c'è chi agisce al di fuori di quelli che sono i canali che magari conosciamo come l'organizzazione delle ONG italiane di cui Nino Sergi fa parte. Salvatore Tafuro è invece un imprenditore e anche questo è un aspetto che direi molto poco indagato, anche perché imprenditori che investono in Afghanistan sono molto pochi. In questo caso Salvatore Tafuro lavora nelle strutture logistiche militari, cioè è in grado di preparare fabbricati di emergenza che possono essere montati in tempi rapidi ma naturalmente è anche logico pensar che la sua attività in un futuro anche prossimo, si trasferisce in un settore civile, ad esempio, quello che riguarda le emergenze, i terremoti, i tifoni, che sono purtroppo i terremoti particolari una realtà dell'Afghanistan. E' un attore importante a cui credo viene dedicata pochissima attenzione e forse anche poca stima.

Da ultimo e non per ultimo Pasquale Ferrara che adesso è a capo della unità analisi e programmazione della Farnesina, una sigla che detta così significa poco, ma che in realtà vuol dire la testa che cerca la relazione con tutto il mondo anche al di fuori dell'Italia, che pensa alle strategie di politica estera che è forse un'attività molto necessaria in tempi in cui le politiche non le fanno più soltanto gli stati singoli, ma le fa nel nostro caso l'Europa. Aggiungo, come provocazione per Ferrara, persino una scusa che se poi l'Europa non riesce a produrre una grandissima politica Estera non fa nulla, gli stati nazionali fanno finta di niente. Forse in Afghanistan questo si vede particolarmente perché c'è in questo momento una forte iniziativa Americana abbastanza isolata, non vedo arrivare suggerimenti che l'Europa con la sua storia potrebbe fornire. Ferrara è stato anche portavoce del Ministro degli Esteri fino a non molto tempo fa, e anche capo del servizio stampa e quindi ha anche dimestichezza con noi bestie che cerchiamo di carpire a questi signori i loro segreti. Uno ad uno dei temi che sono stati sollevati nell'intervento della Professoressa Sanna, e che è stato ricordato dal Colonnello Morgante, è il problema della confusione della sovrapposizione dei ruoli e io prego i relatori di toccarlo. Un tema questo molto sensibile ha a che vedere con la figura del soldato buono e anche on la domando non retorica stiamo davvero facendo una missione di pace o siamo di fatto in una guerra in cui si spara, si uccide e in cui il militare, e qui cito il Generale Battisti, è soprattutto un guerriero che poi sia un guerriero buono o cattivo e questo è un altro argomento. E io mi fermo qua, soltanto facendovi rilevare il grande assente di questa nostra tavola rotonda che è la politica. Non vorrei che voi

confondete i nostri interlocutori con il governo italiano non è qui Pasquale Ferrara a rappresentare il governo italiano, non è qui il generale Battisti a rappresentare il Ministero della Difesa. Rappresentano invece le macchine che come dire, fortunatamente cambiano i Governi ma quelle resistono, sono forse il segno di quella continuità e sono anche la garanzia che la nostra Politica Estera, la nostra Politica di Difesa, a volte si difendono dalla politica che qualche volta fa le cose bene e qualche volta, l'Afghanistan è uno di questi, forse non le fa benissimo e direi che in Italia c'è anche un po' di vuoto da questo punto di vista. Ho parlato anche troppo.

### **PASQUALE FERRARA**

Io volevo congratularmi con gli Organizzatori perché, a parte il contenuto di questo dibattito che è di grandissimo interesse, quindi la collaborazione civile e militare in situazione di conflitto, e che conflitto come quello afgano, è anche estremamente opportuno, dal punto di vista degli eventi sul terreno, sappiamo che in Afghanistan è in corso una difficilissima transizione politica e abbiamo visto che ci sono importanti novità anche in vista del processo elettorale.

Volevo riferirmi all'intervento del Professor Radaelli per assicurargli che io non andrò mai a fare un esame con lui visto che boccia gli studenti tre volte e quindi mi ritengo fortunato in questa circostanza. Il tema della collaborazione civile e militare è stato, come giustamente detto, l'argomento del soldato buono può stabilire se siamo in Afghanistan per una missione di pace o siamo nel mezzo di un vero e proprio conflitto.

Io ritengo che quando si parla da una parte dello spettro degli operatori sul terreno, in particolare civili, del rischio di una militarizzazione dell'intervento civile. Io comprendo pienamente queste ragioni anche perché spesso può essere percepito dalle popolazioni, in concomitanza sul terreno di operatori militari e civili, come un elemento di confusione, Vorrei però sgomberare il campo da un'altra possibile confusione. Alla fine ci deve essere una sorta di commistione tra le due tipologie di intervento, non vorrei che dalla militarizzazione del civile, temuta da molte ONG, passiamo alla civilizzazione del militare, che è un rischio opposto ma altrettanto grave. Dico questo perché noi italiani riceviamo attestati di grandissimo apprezzamento, recentemente a Washington, partendo con interlocutori americani di Afghanistan, grandissimo apprezzamento per la nostra capacità, la capacità delle forze armate, di sapersi rapportare alla popolazione. Un attestato di stima ormai globale che riguarda in particolare il modello Carabinieri, il modello Gendarmerie e io, in controtendenza, mi sono permesso di osservare, che certamente noi siamo i primi, fieri, di questo apprezzamento ma che per poter operare in tale modalità è fondamentale che ci siano delle condizioni primordiali. Se una forza armata presente sul territorio è costantemente in COMBACT MODE (?) deve rispondere agli attacchi, deve difendere la propria incolumità e quelle delle popolazioni è assai difficile che ci spossa essere una possibilità di, quello che gli americani chiamano Out off Reache (?), cioè di rapportarsi alla popolazione in una situazione di conflitto. Quindi bisogna verificare che sul terreno tutto questo sia fattibile. C'è stato agli inizi di settembre una sorta di spia di riflessione delle politiche

internazioni, che si accendono e cominciano a mettere nel dibattito argomenti diversi e problematici. Nella comunità di pensiero internazionalistico, in particolare americana, e qui degli intellettuali molto famosi, molto conosciuti e molto ascoltati in vari ambienti, cominciarono a serpeggiare dei dubbi e recentemente il Presidente Richard Nathan Haass della Council on Foreign Relations, che è un importantissimo Intecmant (?) negli Stati Uniti, ha scritto un articolo che contraddice tutto quello che è stata finora la stessa impostazione del Presidente Obama ed il Mantra della stessa Nato, l'Afghanistan è una guerra di necessità e non una guerra di scelta. Haass dice che questo è stato vero nel momento iniziale in cui bisognava sconfiggere i talebani, obbligarli alla ritirata, adesso bisogna rendersi conto che siamo in Afghanistan per una scelta politica, non perché vogliamo farne la Svizzera centro asiatica o una paese modello West Mister (?) dal punto di vista delle procedure politiche, ma perché ci siamo impegnati con un popolo, e io direi, con una regione, ad evitare che l'Afghanistan diventi il centro di un contagio di instabilità di proporzioni non regionali ma globali. E questo deve essere assunto dalla leadership occidentale e da tutti gli stati membri dell'ISAG, in modo consapevole e cosciente. Un cambio di paradigma e quindi diciamo perché questo cambio di prospettiva?. La difficoltà di definire il conflitto afgano con i termini di pace o guerra, guerra di necessità o guerra per scelta, deriva da un fatto molto importante. C'è stato un sociologo molto noto, tedesco, apparentemente lontano dalla riflessione sulla pace e sulla guerra, sulla politica internazionale, che è Ulrich Bechche ha scritto uno straordinario articolo per sostenere, e io credo che abbia ragione, che nel caso afgano siamo in una

situazione esemplare di quella che lui chiama una società globale del Rischio, una società che vive costantemente sotto la minaccia, come c'è stato detto prima, l'esempio delle bottiglie di acqua, siamo costantemente sotto una potenziale minaccia. E anche la presenza del contingente internazionale in Afghanistan non è politica internazionale, è un aspetto di quella che lui chiama "Politica Interna Mondiale". Un cambio totale di prospettiva. Noi siamo lì perché in una situazione di minacce totalmente cambiate, dobbiamo cercare di mettere in atto delle azioni preventive, è possibile reagire a delle situazioni che ci investono; ovviamente le modalità in cui si articola la politica di prevenzione sono da verificare sul terreno, non tutto è legittimo, non tutto è giustificato. Io ritengo che i bombardamenti massicci siano controproducenti sia sotto il profilo politico e sociologico sul terreno per la stabilizzazione dell'Afghanistan non sono ammissibili anche operazioni a mio parere, mirate a qualche personaggio. E quindi, ci sono diverse modalità per poter declinare questo paradigma preventivo.

Volevo concludere dicendo che noi ci siamo un po' arrampicati sugli specchi, non solo in Italia, chiaramente questo riguarda tutti i paesi occidentali presenti nella missione ISAF, per cercare di definire questo momento in termini diversi. Allora non si può parlare di guerra aperta, tanto meno non si può parlare di Exit Strategy perché questo ovviamente innescherebbe un processo di azione / reazione che avrebbe delle conseguenze anche sul territorio, per questo ci siamo inventati una formula che è quella di Transition Strategy, cioè noi adottiamo una strategia che ci consenta di accompagnare la transizione afgana verso il suo

compimento. Io credo che siamo arrivati in Afghanistan a un punto tale che non c'è bisogno di un cambio di strategia, ma c'è bisogno di un cambio di missione.

In Afghanistan bisogna porsi il problema molto preciso: rivalutare con maggiore accuratezza l'equilibrio tra strumento militare e strumento civile. Secondo me, se le condizioni lo consentono, e che, come dicevo prima, abbiamo bisogno di condizioni minimali, bisognerebbe provare a rovesciare il rapporto civile militare per dare una maggiore prevalenza all'aspetto civile. Il secondo elemento, considerato che non siamo più nella fase iniziale in cui bisogna debellare il governo dei talebani, ma comincia una fase molto più lunga e complessa di passaggio dal Bus Keeping(?) al Bus Building che è un concetto assai più impegnativo e che è di tipo strutturale mentre il Bus Keeping (?) è di tipo emergenziale, dobbiamo cominciare a mettere in conto l'utilizzo di altri strumenti. Si è molto parlato ad esempio della politica di riconciliazione. Il grande tema che viene posto spesso: dialogare con il nemico, con quale nemico e a quali condizioni. Io credo che sia arrivato il momento di mettere in atto una strategia di questo tipo. Prima si parlava di talebani, i talebani sono una galassia, non c'è un movimento compatto, con un quartier generale che dà gli ordini, sono delle organizzazioni quali claniche, che rispondono a dei capi spesso locali o addirittura a delle autorità locali. Bisogna cercare di scorporarle dalla galassia talebana quelli che ci stiamo a certe condizioni a dialogare. Per poter avviare questo tipo di organizzazione non è che possiamo chiedere in modo astratto delle precondizioni. Il governo afgano inizierà a parlare soltanto se ci sarà una definitiva rinuncia alla violenza. Vista la conformità della

galassia talebana questa è una condizione che nessun interlocutore può assicurare e quindi bisogna far partecipare al processo di riconciliazione quelli che ci stanno e tentare una destabilizzazione del governo talebano attraverso questo tipo di strategia, altrimenti non si riesce a conseguire quell'appoggio alla popolazione di cui parlavamo. Tenendo presente che in una situazione post emergenziale, quindi di Bus Building, non ci dobbiamo aspettare risultati spettacolari, il processo è incrementale e non ci sarà una guerra o una battaglia risolutiva come pure non ci sarà nessuna resa incondizionata dei talebani con una bandiera bianca che dice: "ci stiamo, appoggiamo il governo"; no, questo non avverrà e quindi dobbiamo essere attrezzati a rimanere in Afghanistan.

Non significa necessariamente rimanere sotto la forma di una presenza militare massiccia. Quello che da parte degli americani in un primo momento si prospettava, cioè l'aumento delle truppe, io non credo che sarà la decisione che prenderà il Governo Obama. Quando Obama è diventato Presidente, nelle Cancellerie Europee si è diffuso un po' il terrore per l'Afghanistan. Si diceva che adesso Obama porterà alla conclusione l'intervento in Iraq e quindi verrà in Europa e chiederà agli europei più truppe. Se non che, Obama è venuto in Europa e non ha chiesto più truppe ma ha chiesto più strategia, ovvero, quale contributo noi Europa riusciamo a dargli per uscire da questa situazione. Più strategia significa anche più assunzione di responsabilità, non più soldati, anche se paradossalmente più facile e più costosa, ma è molto più complesso assumersi la responsabilità di organizzare e di pensare ad una nuova strategia.

## **Generale Battisti**

Presto servizio a Verona a comando delle Forze Operative e ho trascorso quasi la metà degli ultimi anni in Afghanistan, un mese fa ero nella zona del contingente italiano e che ricordo che in questo momento è composto da 3.000 soldati e circa 70/80 Carabinieri. E questo per, diciamo, l'equilibrio delle forze per chiarire un po' le cose. Sono in abiti borghesi proprio per dimostrare che non c'è nessuna barriera tra noi militari ed il mondo civile, anzi c'è un perfetto sintonia, intesa e collaborazione che io penso possa risalire sin dai tempi della Somalia. Anche se a quei tempi in Somalia le cose erano un po' diverse. Le Organizzazioni Non Governative risentivano un po' della corrente pacifista degli anni '70 e tutto quello che era militare non andava bene e non si poteva cooperare con i militari salvo però chiedere la scorta e l'aiuto dei militari quando dovevano spostarsi da un punto all'altro. Ricordo anche che in un passato recente, non uscendo dal mio campo militare, la Cooperazione Italiana è uscita dal PRT perché dicevano che era troppo militare. Quindi si è messa al di là della strada dell'ingresso del PRT, ha speso tanti soldi, ha affittato questi contatti civili per farsi scorta perché doveva per forza essere lontano dai militari. Già nei Balcani sono stati ottenuti degli ottimi risultati come in Afghanistan. Se uno è sempre con i militari parla sempre di cose militari, quanto meno con i civili parla di sport, parla di donne ed altre cose. Serve anche per arricchire una reciproca esperienza. Volevo riprendere l'affermazione del Prof. Radaelli, questo spauracchio che ora sia un po' più buono perché insomma anche noi ora non mettiamo più i nostri soldati in prigione. C'è da dire che il Generale MC Crystal ha detto che se non si vince entro 12-

18 mesi ce ne andiamo a casa, ma forse lui se ne andrà a casa perché mi sembra che sia stato dato l'Out out che il Presidente Obama gli ha dato dopo aver licenziato il precedente, gli ha detto se entro 18 mesi non succede niente cambia aria anche tu. Sicuramente non stiamo vincendo, ma non stiamo neanche perdendo. Voglio dire così perché l'Organizzazione che si chiama Ensourcent (?) non sono solo i Talebani, studenti religiosi, questa Al Qaeda sono tutte queste miriade banditesche che vanno dai trafficanti di droga, di donne, di bambini, di oppio, che per comodità della stampa internazione sono talebani un giorno, trafficanti il giorno dopo e noi che siamo un po' fessi noi preghiamo ai portavoce dei talebani ma vi siete mai chiesti chi è questo portavoce dei talebani? Un portavoce che dice "smentisco che gli americani abbiano bombardato dei civili, e noi corriamo di più a credere a questo, un portavoce fantomatico che poi fanno le commissioni degli americani. Gli americani a volte saranno un po' ingenui ritengo oppure chiamate come volete questo comportamento, però fanno le commissioni a differenza degli altri paesi, ammettano la verità. Quando hanno ammesse recentemente di aver sbagliato questo bombardamento. Tanto per dire un po' la situazione in cui ci si scontra. I Russi, restando nel campo militare, quando hanno ricevuto l'ordine nell'estate del '79, quando hanno saputo che dovevano intervenire in Afghanistan su richiesta del governo fratello, hanno mandato una commissione di generali russi, nell'estate del '79, ricordo che poi i soldati russi sono entrati nel dicembre del '79. Hanno fatto questo viaggio nell'Afghanistan, questo Assessment, per capire quanti militari sarebbero bastati per controllare il paese, il numero che è uscito è di 20 divisioni, pari a

500.000 uomini, poi per questioni politiche ne hanno mandati 100-110 mila. D'accordo che gli strumenti di controllo, di difesa sono migliori, ora possiamo combattere di notte, mentre i talebani non lo possono fare. Questo per dire che la notte è diventata nostra alleata, cosa che prima per i guerriglieri era dalla loro parte. Al di là di questo vi rendete conto di cosa sono 500.000 uomini? I francesi, quando hanno vinto sul campo, poi hanno perso in questa guerra post coloniale, in Algeria per le torture, avevano 500.000 uomini, Avevano un presidio in ogni villaggio che controllava la popolazione. Adesso la popolazione si difende, poi all'atto pratico, difendere e controllare bisogna vedere quale è il limite di uno e inizia l'altro. Poi avevano questa forza mobile, che in relazione alle esigenze dove venivano segnalate le bande di ribelli venivano spostate. Tanto per dire comunque serve il rapporto civile, anzi io ritengo che il rapporto civile serve tantissimo perché i militari non possono fare tutto. Tante volte si chiede ai militari di fare il pompiere, il poliziotto, il medico, poi ci chiederanno di fare i postini, di pulire la mondezze in qualche posto. Il militare non può fare tutto, il militare interviene per l'emergenza. Crea le premesse, crea le basi per questa sicurezza, poi devono arrivare gli altri. Se avete sentito, sicuramente avete sentito, qualche mese fa quando Obama ha detto che manderà più funzionari civili dalla loro cooperazione perché si mettano negli insediamenti militari ed operare. Aveva difficoltà l'America a trovare dipendenti civili che andassero in questi posti disperati, isolati e rischiosi. Tante volte questa auspicata presenza civile a fianco dei militari manca. Io mi ricordo, nel gennaio 2002, quando abbiamo "adottato" un paio di orfanotrofi a Kabul, c'erano questi bidelli, possiamo chiamarli così,

e dice a me: voi venite pure, ma non fate come quella Organizzazione Non Governative Danese che è arrivata qualche anno fa, ha scavato quattro buchi, quattro pozzi e poi se ne è andata. Noi siamo arrivati, abbiamo valutato e poi abbiamo costruito e, finita l'emergenza, siamo andati via. L'anno dopo sono tornato e c'erano ancora i nostri banchi, le nostre lavagne, i nostri bagni. Tanto vero che c'è quel detto "non c'è sicurezza senza ricostruzione ma non c'è ricostruzione senza sicurezza". E' un problema che non si risolve voglio dire, ci deve essere un equilibrio e ci deve essere una convinta partecipazione. In questo momento gli attori non sono solo i militari e ritengo che non sono i più importanti, i militari fanno bene il loro mestiere, a volte, come ho detto prima, gli si chiede di fare altre cose e un po' di più. Ben venga questa maggiore presenza civile, si tratterà poi di coordinare chi fa che cosa e chi comanda che cosa. Io ricordo due esempi di cui sono stato particolarmente partecipe. Uno: vi ricordate cosa è stata la missione Nibbio?. Nel 2003 quando un contingente nostro è stato inserito nell'operazione Enduring Freedom, era con gli americani di cui io ho comandata il primo contingente e si doveva schierare a Khost, una delle zone più a rischio del Paese, e se vi ricordate Bin Laden aveva preso Khost quale sua base logistica, base addestrativa. L'area di Khost fu bombardata anche da Clinton quando sono successi quei due attentati alle loro ambasciate in Africa, abbiamo questo nostro contingente a Khost, per creare nella popolazione locale, molto isolata e molto diffidente nei confronti dello straniero Afgano, non dello straniero straniero, ma dello straniero afgano perché bisogna conoscere bene la geografia, la storia, gli usi e costumi del paese, apro una parentesi. Il civile

afgano del villaggio che sta a 2 Km per loro è già straniero. Il fondo valle è già il confine di una nazione straniera dell'Afghanistan. Per secoli sono stati isolati, le comunicazioni, anche per strade, si misurano in ore e minuti di viaggio, non certo in Km come facciamo noi. Quindi, per ritornare al discorso, il problema è conoscere bene la situazione, cooperare. Nella missione Nibbio con il ministero degli Affari Esteri abbiamo applicato alla lettera il livello esemplare del sistema paese. Proprio con l'Ambasciatore, che allora era lì a Kabul con la cooperazione afgana, siamo arrivati noi militari a Kabul e a Khost, sono arrivati parallelamente gli aiuti, l'assistenza da parte dell'Italia, la cooperazione italiana, per creare le premesse per far capire chi erano i soldati italiani. Se voi andate in qualche remoto villaggio, gli ultimi bianchi di cui ancora si ricordano sono i russi. Per cui tante volte la difficoltà dell'Afgano è di capire se noi siamo russi, stranieri infedeli o chi altri siamo. Quello che a Khost nel 2003 abbiamo realizzato è un ottimo esemplare di sistema paese, cosa che ne è stata replicata molto bene, che ne dica il Times l'anno scorso, è stato fatto molto bene anche lì con l'aiuto dell'Ambasciatore. Dove sono arrivati gli italiani, si parla del dicembre 2007 – gennaio 2008, sono arrivate le coperte, la legna, le candele, perché stare al caldo e con la luce questo fa la differenza per quei villaggi, Questa cooperazione, come dicevo prima, ben venga, e deve essere sicuramente incentivata. Poi però bisogna capire chi comanda, tante volte ci sono queste organizzazioni che non vogliono farsi coordinare, poi però hanno bisogno di soccorso anche per i sequestrati, anche per qualche giornalista. E' una forma di contro guerriglia che mantiene gli stessi principi di sempre:

controllo del territorio, difesa della popolazione, del controllo della popolazione. C'è un bellissimo studio di uno studioso americano che spiega qual è la differenza fra il controllo e la difesa della popolazione, lui optava per il controllo della popolazione, come hanno fatto i francesi in Algeria, gli inglesi in Nigeria e così via. Bisogna definire chi coordina per una questione che a volte la popolazione si confonde tra chi gli spara e chi gli porta gli aiuti. Io vorrei dire, per riprendere un discorso già fatto, i soldati occidentali non sparano ai civili così come per dire “oggi andiamo alla caccia alla volpe e spariamo ad un Afgano”, se capita capita per degli errori, errori sicuramente a volte anche voluti, bisogna capire un po' lo stato di quei soldati che vanno per strada, si appoggiano a un villaggio. In questo momento c'è mio figlio in Afghanistan per la seconda volta, si appoggiano ad un villaggio, magari c'è un amico morto, un amico ferito, e purtroppo può capitare, molto spesso, e questo è l'approccio americano, un po' diverso dall'approccio Europeo, chiamano l'appoggio aereo. I talebani, che non sono fessi, chiamiamoli tutti talebani per comodità, e che conoscono le nostre procedure perché ormai se ne parla sempre sui giornali, MC Crystal ha messo le sue attrattive di tattica su Internet, e vede cosa possono fare i soldati e non fare, non possono sparare a 300 metri da una casa se non si è certi, quindi ci sono delle cose a volte molto rigide. I talebani, come dicevo prima, che non sono fessi, a volte prendono in ostaggio la popolazione, la famiglia di quella casa, ma non la fanno vedere alla finestra se non è chiaro che uno spara, invece sparano dalle finestre e c'è la popolazione al piano terra. Nella prima guerra del Golfo, quando è stata bombardata Baghdad, uno dei primi bunker era quello del

posto di comando strategico Iracheno, al secondo piano di questo bunker c'erano le famiglie delle stesse personalità del regime e nello stesso bombardamento morirono trecento civili. Per me, per la mia esperienza personale, non c'è differenza, cioè il soldato occidentale non spara ai civili, questo dubbio ci può essere, cioè quello che fa il PRT, quelli che sono stati inventati per stare vicini alle autorità locali, ed è una cosa molto importante quello che fa il PRT. Ricordo che quando l'ho letto la prima volta ci ho pensato molto, cioè di porre la popolazione locale in collegamento con le Autorità afgane questo è il compito del PRT. Perché effettivamente spesso non c'è nessun contatto fra le autorità locali, che siano le forze di polizia, che siano i militari, che siano i vari....., il sindaco con la popolazione.

### Intervento **Giornalista**

Ha citato l'articolo del Times che lei ha letto, poi tutti i giornalisti e i commentatori italiani hanno preso difendendo quello che ha fatto l'Esercito Italiano. Però questo comporta un elemento di riflessione importante proprio su quello che abbiamo appena detto: dov'è la fine di confine tra le operazioni che credo giustamente l'Esercito mette in campo sia per proteggere il suo contingente sia per “comprare” informazioni, che significa non per forza pagare denaro, ma costruire una scuola, fare arrivare l'acqua, cioè un sistema per comprare i buoni elementi, e invece la cooperazione umanitaria la quale non ha e non dovrebbe avere la finalità di conquistare il cuore o una mente di un particolare paese ma vorrebbe la necessità di rispondere alla esigenza primaria: porto l'acqua dove non c'è, porto la luce dove la luce non c'è, questo

forse è un argomento su cui Nino Sergi può dire qualcosa, prima di lui chiamerei in causa Salvatore Tafuro che è un protagonista inusuale su questi tavoli, dove ci sono sempre militari, organizzatori, organizzazioni non governativa, ministeri e giornalisti, ma gli imprenditori che sono poi quelli che muovono il mondo non si vedono mai.

## **SALVATORE TAFURO**

Effettivamente per me è stata una bella sorpresa, ho accettato l'invito perché è inusuale che gli imprenditori, le aziende, i cosiddetti Contact siano presenti in queste attività, in questi tavoli. L'occasione è stata ghiotta per accettare, per portare un po' la realtà dell'imprenditore al seguito delle forze armate in queste che ormai si chiamano missioni di pace nei teatri. La mia esperienza viene da lontano, dalle attività nei Balconi, ex Jugoslavia, Sarajevo, Albania, Kosovo, poi Libano e quindi in Afghanistan. Le imprese al seguito dell'esercito, delle forze armate, cosa svolgono? Sono un supporto per le attività che una volta erano quasi totalmente delegate al genio militare. Attualmente, utilizzando il sistema anglo-americano, che molti anni prima hanno sperimentato nei teatri, hanno portato al seguito alcune imprese operative esperte del come muoversi, che questo può significare portarsi delle palle al piede, così come accennava il Generale, perché ti possono creare problemi di sequestro, problemi di diversissimo ordine, tant'è che diversamente da come si muovono i militari, le forze armate, e comunque le Istituzioni, anche i giornalisti e quanti devono fare

ricerca sul territorio, che si esce come diceva Radaelli, bardati di casco, elmo e giubbini antiproiettile e quant'altro, noi, al contrario, ci dobbiamo mimetizzare perché dobbiamo arrivare, in mezzo alla gente, nel mondo civile, perché siamo la prima cellula di contatto fra i militari ed il mondo civile reale, perché dobbiamo reperire risorse umane, perché noi non portiamo tutta l'azienda, non certo portando tutto il personale al nostro seguito, portiamo i tecnici, ma le risorse locali, i materiali di prima necessità, e risorse umane che sono le cose essenziali bisogna reperirle sul mercato del teatro. Quindi ci dobbiamo esporre ad una duplice responsabilità, diretta come imprenditori perché io insieme ai miei figli siamo in prima linea, poi portiamo i dipendenti in quanto dobbiamo individuare le persone adatte a svolgere certe funzioni e poi dobbiamo portare delle basi e qui incomincia a diventare ancora più delicato. Portare delle basi alla persona sbagliata vuol dire aver fatto un grande danno a se stessi ma ancor di più all'organizzazione militare, all'esercito, a tutti quanti. Come si fa ad individuare la persona giusta? Un po' con l'aiuto dell'esperienza di chi ha operato in diversi teatri, un po' muovendosi, per quanto possibile e con i piedi di piombo, cercando di individuare una prima persona che dia, come facciamo noi portando dall'Italia persone locali, in Libano abbiamo portato italo - libanesi, in Afghanistan abbiamo portato afgani che erano da cinque/sei anni in Italia, quindi attraverso queste persone si comincia ad operare ed è molto difficile. Diventiamo l'unione tra mondo civile e mondo militare che tanto è stato giustamente sottolineato dagli esperti militari quanto sia importante e quanto bene è capace l'istituzione militare italiana, Carabinieri e tutti quanti, a creare appigli con la

popolazione, perché questo è una grande risorse dell'Italia che ci distingue per questo. Da bambino sentivo dire in Russia italiani brava gente, l'ho sperimentato di fatto. Io dove mi sono trovato in Libano nella zona dove opero tutt'ora con i locali si è creata quella situazione di fluidità che ci consente reciprocamente di capire una fascia di gente dove c'è il buono e dove c'è l'interesse alla vita, c'è l'interesse a ottenere quelle condizioni di vivibilità di cui il colonnello accennava nel suo intervento, quello che interessa è la vivibilità, una buona vivibilità. Questo è il ruolo delle imprese. Le imprese non vanno nei teatri solo per fare Business, se finalizzassero questo obiettivo il loro compito non riuscirebbe sicuramente perché cadrebbe al primo peso spinto, si attaccherebbe ai risparmi. Noi spesso facciamo delle attività tali che siano stati, un po' educati da esperti militari su come comportarci arrivando nei teatri perché mi hanno insegnato che il primo ruolo non è quello di realizzare la fortificazione passiva, una recinzione o un canale anticarro, ma è quello essenzialmente di creare un rapporto con la popolazione. Fortunatamente da quindici anni la mia azienda ci è riuscita. Oggi ha un Know Out che ci invidiano molte aziende e siamo veramente contenti di quelle che facciamo sia come imprenditori, perché l'imprenditore è caratterizzato dal dover far utili, ma essenzialmente per i risultati umani che stiamo conseguendo. Io sono contento che l'organizzazione di questo convegno mi ha consentito questo intervento perché è importante che tutti, dai giovani, agli addetti ai lavori, alla stampa in particolare sappiamo che le imprese in questi anni fanno le imprese ma allo stesso tempo svolgono un'attività

importante come cellula primaria di contatto fra il civile ed il mondo militare.

## **NINO SERGI**

Anche noi facciamo parte dei civili con una nostra specificità. Non è che quando si parla di civili ci sia un tutt'uno, come quando si parla di talebani d'altro canto. Civile significa molte realtà a noi facciamo parte di quelle realtà che si chiamano organizzazioni umanitarie. Vorrei che il mio discorso sia centrato su quello che siamo, non su quello che voi vedete o che vorreste che fossimo. Noi siamo Organizzazioni Umanitarie. Prima di approfondire questo concetto, parto da una constatazione. Noi guardiamo le stesse realtà ma le vediamo in modo diverso. Perché lei dice a Kost e altrove sono state fatte azioni straordinarie, belle, sono rimaste, ma la situazione è peggiorata. Questo non pone a tutti un punto interrogatorio? Non ci pone un punto interrogativo questo? E' servito, non è servito, continuiamo a dire abbiamo fatto delle belle cose, ma la situazione peggiora. Ripeto, metto dentro tutti. Noi siamo sicuramente tra il gruppo degli ideologici, non seguiamo ideologie, anzi accettiamo le sfide, vogliamo approfondire, vogliamo capire e questo è un tavolo per capire perché sono anni che cerchiamo di capire ma io ripeto noi vediamo le stesse cose ma le vediamo in modo diverso. Cosa vuol dire essere un Organizzazione Umanitaria. Da lì voglio partire per confutare quando si dice che siamo tutti quanti insieme, ma non è così.... non è così. L'Organizzazione Umanitaria, se è Organizzazione

Umanitaria, se vuole essere qualcosa che ci assomiglia non è il mio discorso. Con grande fatica cerchiamo di esserlo, non è facile. L'Organizzazione Umanitaria ha dei principi che non possono essere assolutamente evasi, traditi. Il primo è: noi siamo spinti dall'imperativo umanitario, è la stessa cosa per i militari? No ovviamente, è un altro imperativo, politico, non è l'imperativo umanitario. Anche se ci sono e io vorrei che tutti i militari fossero come il Colonnello Morgante, però il discorso è diverso, non dobbiamo parlare delle singole persone, il militare risponde alla politica, non all'imperativo umanitario, prima differenza. Il secondo è l'imparzialità del lavoro, aiutare tutti senza discriminazione. Noi non abbiamo ospedali in Afghanistan, abbiamo fatto altri tipi di attività, alcune Organizzazioni li hanno, le porte sono aperte, talebane o non talebane. Riceviamo profughi, accogliamo profughi, ci sono infiltrati talebani? Non ci riguarda, è per tutti, imparzialità dell'aiuto, perciò nessuna discriminazione, neutralità nelle nostra azione, non siamo di parte, e qui c'è un'altra differenza, voi siete di parte, dovete essere di parte contro qualcuno se no perché siete andati? Ecco appunto, avete risposto alla politica e comunque la politica vi manda perché c'è qualcosa da contenere. Questo lo dico davvero vorrei che prendeste le mie parole come una ricerca di approfondimento, io voglio capire. Voglio il dialogo assolutamente, dobbiamo dialogare al massimo. L'ho chiesto al Ministero degli Esteri, purtroppo il ministero degli esteri a livello di gabinetto è un muro di gomma, si butta via e tutto torna indietro. Ho chiesto dialogo, doveva esserci l'incontro con lo Stato Maggiore, Ong, Ministero degli Esteri, si si lo facciamo, non succede nulla. Purtroppo abbiamo questo tipo di istituzioni, no,

questo tipo di persone all'interno delle istituzioni, perché per me le istituzioni sono sacre, queste persone che purtroppo non mandano avanti le cose. Poi l'indipendenza e l'autonomia delle scelte, noi decidiamo autonomamente, non perché qualcuno ci ha mandato o qualcuno ce l'ha detto. Perciò veramente c'è una grande differenza tra l'Organizzazione Umanitarie e l'Istituzione come le Forze Armate che si muovono su altri criteri con altri obiettivi, con altri principi, rispettabili, ma che non sono gli stessi. Ora, in Afghanistan noi siamo stati molto presenti dal dicembre 2001, siamo stati un po' dappertutto, a Kandahar abbiamo creato un campo profughi con 50.000 profughi. All'epoca non c'erano militari che ci chiedevano ma collaborate, vi assistiamo, vi tuteliamo, io l'ho sentito dire da ERAT (?) voi senza di noi non potete, ma come, abbiamo girato provincie, una nostra operatrice fino al 2007 ha lavorato in 14 provincie, per assistere i dipartimenti degli affari sociali dei vari ministeri, a livello provinciale, l'assistenza ai più bisognosi e vulnerabili. Quale è la nostra visione dell'Afghanistan, della presenza straniera in Afghanistan. La missione ISAF la riteniamo legittima è uscita dagli accordi di Bonn, è stata voluta ed accettata dalle parti, riunite, c'erano tutti, mancano ovviamente i talebani, ma c'erano tutti, erano d'accordo, in Libano non la consideriamo legittimissima, c'è la legittimazione di tutte le nazioni unite, tutte le parti libanesi hanno detto ok la accettiamo, e difatti in Libano noi stiamo non collaborando, ma c'è un'interlocuzione con i militari molto interessante e molto bella, perché ci sono le condizioni per .... Ecco non è un fatto ideologico, in Afghanistan non ci sono le condizioni per....e vi spiego perché.. Missione Isaf, peccato che

questa missione che era stata pensata per sostenere la nascente e nuova missione afgana che doveva essere sostenuta l'azione civile, a livello di Kabul prima, a livello provinciale dopo, sia stata inquinata e abbia tutto sommato seguito l'altro obiettivo della operazione Enduring Freedom, che non è legittima dal nostro punto di vista, perché è stata decisa in modo unilaterale con un certo numero di Paesi che rispondendo all'appello di buona volontà di Bush hanno aderito. Il Governo afgano che avrebbe dovuto rispondere agli appelli e ai bisogni della popolazione dopo gli anni del buio regime talebano, coinvolgendo la società civile, le organizzazioni che stavano nascendo e ce ne sono di società afgane. Purtroppo non ha potuto farlo perché la parte militare è stata preponderante rispetto a tutta l'attività civile che deve essere fatta congiuntamente e sempre dall'amministrazione afgana. Sapete quel'è il rapporto dello speso per le attività civili e le spese militari? Uno – nove su dieci, uno civile nove militari, è questo che volevamo per l'Afghanistan? E' questo che poteva risolvere i problemi del dopo talebani? Io dico no, sono stati fatti veramente grossi errori. Gli aiuti umanitari, e la terminologia umanitaria. Prima abbiamo detto che cos'è l'organizzazione umanitaria ma aiuti umanitari, cosa sono? Devono essere disinteressati, io capisco a livello personale, il singolo militare ha grande generosità, ma il sistema gli aiuti che da lo fa in funzione agli obiettivi militari, e questo la gente alla lunga lo capisce, perciò quello che a noi pare "ho fatto una bella cosa" di fatto è vissuto dalla gente, dagli afgani, che non sono stupidi, il vissuto lo fanno, lo fanno anche bene, anzi ho un rapporto di amicizia, ma lo fanno perché gli interessa per altri tipi di obiettivi. Sempre funzionale all'aspetto militare l'aiuto

del PRT ed è questo che noi criticiamo. Tornando a noi, o riusciamo ad essere capiti fino in fondo ed a essere riconosciuti nella nostra alterità siamo altri, e allora forse, capendo e distinguendo queste due realtà che sono diverse forse si può anche dire su questo punto possiamo anche collaborare perché c'è chiarezza. Quando non c'è chiarezza ma c'è confusione, ecco la parola chiave dell'Afghanistan, confusione dal punto di vista degli obiettivi militari, confusione dal punto di vista degli obiettivi civili, confusione su tutto e questa è la brutta realtà dell'Afghanistan, grande confusione non c'è chiarezza. O c'è chiarezza del nostro ruolo e del vostro ruolo e forse possiamo sederci ad un tavolo per stabilire voi fate quello noi facciamo questo o altrimenti nella confusione non possiamo perché la gente ci vede la stessa identica cosa. A questo punto spero che da questa riunione possa davvero quella palla lanciata al ministero e poi tornata indietro perché abbiamo un capo del gabinetto purtroppo così, che non manda avanti le cose, forse perché il suo obiettivo è quello di non creare problemi al ministro, io spero che il messaggio di vogliamo dialogare, vogliamo capire, capirci, perché il rispetto per le istituzioni anche per quelli militari è un rispetto convinto e pieno però dobbiamo capire qual è la nostra diversità e quali sono i punti possibili anche in situazioni come quelle dell'Afghanistan in cui forse è possibile qualche cosa in comune.

### **Giornalista**

Vorrei ringraziare l'organizzazione, la società civile, perché il museo della guerra è società civile, che alla fine supplisce quelle

che a volte sono le mancanze, e che questo dipenda dal capo del gabinetto o dalle difficoltà in cui spesso le istituzioni si trovano a carattere burocratico, mando le lettere e non le ricevono, e comunque la società civile ha un ruolo importante e comunque mi piacerebbe che questo discorso fatto stasera venisse ripreso dagli organizzatori in nuovo convegno. Due cose per vedere il bicchiere mezzo pieno, la prima è che il Generale Bertolini che è un Comandante ISAF ed è il più anziano tra i militari in Afghanistan ha firmato circa tre mesi fa un ordine interno della Nato che le auto bianche, le auto generalmente usate dagli umanitari, non possono più essere usate dalla nato ma devono essere diverse e questo per dire che non stiamo facendo un discorso che piove dalle nuvole. La seconda cosa è che in Libano è anche più semplice anche perché lì c'è una missione con un mandato differente, sono truppe Onu, le cose forse sono più semplici, non c'è una guerra in corso, è stata firmata all'Ambasciata Italiana una carta di intenti, chiamiamola così, che diventi un protocollo di collaborazione civile e militare. Non è che le cose siano andate lisce, ci sono anzi delle difficoltà diverse forse imputabili a qualche resistenza ideologica di qualche tipo da una parte o dall'altra, ma anche questo mi sembra un dato significativo.

Domande

Mi chiamo **Filippo Silvestri**, laureato in scienze politiche, mi pregio anche di essere stato uno dei primi quattro civili a

frequentare il corso ISMI al centro alti studi alla difesa. Volevo fare una riflessione, io per motivi anagrafici ho solo un ricordo di studio, loro ha questo tavolo, hanno un ricordo netto di esperienza. Periodo temporale ormai molto prossimo, l'Afghanistan mi ricorda molto il Vietnam. Mi sembra che le forze sul campo si stiano logorando alla ricerca di un nemico sfuggente i comandanti in teatro chiedono più uomini, la popolazione continua a soffrire, e ci sia veramente la latitanza del potere politico dove nella migliore delle ipotesi hanno paura di affrontare l'argomento, nella peggiore la scelta per non perdere voti e che la presidenza di Obama diventi come la presidenza di Jhonson.

Sono **Giorgio Beretta** dell'organizzazione del convegno la domanda è semplicissima, dalla vostra esperienza in Afghanistan un consiglio, un fedd back, un idea che avete dato al ministero o al vostro ente superiore, alla parte politica, dicendo dalla mia esperienza chiedere questo..... vorrei sentire questo.

**Giorgio Martini** ex ufficiale marina militare. Per quanto riguarda la conversione di coltivazione di oppio in altri tipi di coltivazione. Per la popolazione afgana si dice che il problema che l'affligge è questa difficoltà è in questa conversione in qualcosa che non sia oppio.

Ammiro il sistema afgano di convivenza delle tribù afgane. Sono gente di una genuinità, di una robustezza e chiarezza mentale, dal tempo di Alessandro Magno in poi nessuno è riuscito a dominarla

ed è riuscita a tenere lontano altre minacce. Dare atto alla loro capacità di esistenza sarebbe utile. Quello che mi lascia in accordo con Nino Sergi sono le elezioni, che tutti hanno visto come traguardo e inizio della soluzione. Se i brogli ci sono stati non c'è stata prevenzione, e questo giustifica la nostra presenza lì. E a questo punto non ci resta che andare via e chiedere scusa per non essere riusciti a prevenire tutto questo.

Risposte

**Prof. Redaelli** (?) risponde

Creare delle condizioni accettabili di smobilitazione militare anche di consentire la reincorporazione di quanti vogliono abbandonare le strade della violenza nella struttura civile ed economica del paese e come accennato nell'intervento della prof.ssa Sanna prevedere delle condizioni premiali per quelli che decidono di abbandonare questo cammino. Non si tratta solamente dell'amnistia ma di un patto di riconciliazione che prevede, come avvenuto in alcune transizioni africane, la condanna e la contestazione pubblica, dei crimini degli eccedi e di tutto quello che è stato commesso nella guerra civile, ma la sospensione della condanna dell'esecuzione in modo che ci sia la verità, la giustizia ma in nome della riconciliazione c'è una sospensione delle misure punitive. Sul discorso della ricostruzione abbiamo posti dei marines attaccati con condizioni minimali, non saremo mai pronti in Afghanistan non ci saranno mai, se noi aspettiamo che ci siano condizioni di sicurezza e stabilità che noi consideriamo accettabili per poter

avviare qualsiasi iniziativa, la mia personale opinione è che non saremo mai in questa condizione. Bisogna tener conto che sono processi che devono procedere in modo parallelo e ci sarà la compresenza di diversi tipi di operazioni. Rendiamoci conto che non saremo mai nelle condizioni ottimali.

**Nino Sergi** - risponde

Se non c'è sicurezza è ovvio che non ci sarà sviluppo. Faccio solo notare che fino al 2006 si poteva fare tutto in Afghanistan perciò si è fatto di tutto per arrivare all'insicurezza. E' vero che i talebani si coprono con i civili pero è anche vero che ci sono stati bombardamenti che hanno ammazzato i civili. Un portavoce talebano dice fandonie quella volta li ma le cose che dice magari corrispondono per qualche cosa che è successo prima o anche di fronte a bombardamenti andati bene che non hanno ucciso civili molti di voi sanno che subito dopo arriva l'esercito o la polizia afgana, che ciò che non è successo con i bombardamenti lo fanno loro. I civili reagiscono e mettono tutto assieme. E anche se tutto è andato bene dicono: "mamma mia che operazioni sono queste ma sono qui per aiutarci?" Davvero queste domande ci sono e dobbiamo prenderle in considerazione, non dire ho fatto il bombardamento ben fatto, fino al 2006 si poteva fare tutto. Ognuno se vuole sta nell'orchestra, altrimenti non c'è, l'Italia è libera nell'appoggiare l'amministrazione afgana per riprendere in mano la gestione del territorio oppure o è li per proteggere gli afgani, per stanare i talebani, per combattere Al Qaeda, per combattere il traffico di odio che alimenta gli uni e gli altri? Oppure è li per non essere fuori dalla Nato, m o per partecipare alla

ricostruzione? O è tutto questo? Se è tutto questo allora c'è una gran confusione. Il PRT è una realtà ambigua, perché la gente sa che il militare che va e porta i medicinali fa parte di quel gruppo di militari che se c'è da sparare spara comunque. Non sparate sui civili, ma guardatelo nell'insieme, guardate l'insieme dell'operazione che non risulta ben fatto agli occhi degli afgani. Io sono per fare il sistema, ma occorre che orchestra funzioni, e se quello che deve fare il violino è il violino, e non tamburo allo stesso tempo, è violino. La chiarezza della distinzione dei ruoli, come diceva la prof.ssa Sanna, ognuno deve fare il mestiere che è chiamato a svolgere, e questa chiarezza dei ruoli ci deve essere se vogliamo fare l'orchestra. Io vorrei farla ma non è dicendo se vuoi entra nella mia orchestra che si fa. Grazie.

### **Generale Battisti (?) - risponde**

Fermo restando che non voglio imporre le mie opinioni a nessuno noto un certo astio nelle sue parole, come se fossimo ancora negli anni settanta contro i militari. Noi abbiamo sempre accettato tutto e le dirò anche con un pizzico di presunzione che i miei colleghi attualmente anche stranieri, attualmente quando fanno un'operazione valutano tutti gli effetti compresi quelli sui civili. L'altra cosa, lei mi dice "cosa è migliorato in Afghanistan nel 2006 io andavo in giro", io dico una cosa, l'Italia di oggi è meglio dell'Italia di vent'anni fa? Le chiavi nella porta, la macchina aperta e non succedeva niente e non violentavano la figlia o è meglio l'Italia di oggi che è più sviluppata, interrogativo basso. Poi si parla sempre di questi costi dei militari che spendono tanto, andiamo a vedere come viene spesa quel un percento. L'anno scorso, sicuramente

avrete letto, su diversi articoli della stampa internazionale, anglosassone e francese, che diceva che in questa agenzia che riunisce le principali ONG circa 100, commentava il fatto che circa l'80% di quello che spendevano le ONG lo spendevano male, hanno fatto i conti 4 milioni di dollari per un chilometro di strada.

Vietnam: è cambiato completamente lo scenario di riferimento, il fatto che ci siano più perdite, per assurdo, è perché i soldati escono di più, vanno nelle valli e gli sparano, se stessero nelle caserme o nelle basi non succede niente. Cosa c'è da suggerire? Nel mio settore sicuramente maggiore conoscenza della cultura locale, perché molti arrivano e non sanno che la mano sinistra è quella impura, che non si può parlare con gli occhiali scuri con un afgano, che non si può guardare o parlare direttamente con una donna, ed altre cose. L'altro suggerimento è di migliorare l'addestramento in questo momento i terroristi ceceni sono tornati in Afghanistan operativamente e serve maggiore addestramento. Il problema che ritengo sia dovuto alla nostra presunzione di occidentali, è quello di voler sostituire l'oppio con lo zafferano, con le albicocche, con le mele, e allora uno si deve porre nelle condizioni di questi contadini, se coltivano un acro di oppio, prendono mille dollari in anticipo e vivono tutto l'anno, se coltivano lo zafferano, o le mele o le prugne, ma a chi le vendono? Cosa fanno mangiano prugne tutto l'anno? E' questo il grande problema che non si riesce a risolvere è una situazione pratica, il contadino con l'oppio vive. Qua si parla di soldati e missione di pace, ma è una missione e basta, se diciamo di pace, anche da un punto di vista psicologico, sviliamo la figura del soldato che si sente disarmato.

Io ho quattro figli, di cui una piccola, rimarrei solo per i figli, che ho visto nelle condizioni peggiori.

### **Salvatore Tafuro**

Io vorrei dare un suggerimento alle istituzioni, cioè quello di sviluppare un sistema di comunicazione di contatto umano quanto più capillare possibile, io mi rendo conto che più persone riesco a contattare più riesco a realizzare il mio obiettivo.

### **Giornalista**

Sulla questione dell'oppio, non so come funziona il cambiamento delle coltivazione, è risultato però un sistema piuttosto fallimentare come quello di bruciare le piantagioni e così via. La cosa interessante dell'Afghanistan è che ha come terreno coltivabile tra il 15 e 18 % del totale. Questo è posseduto dal 2 degli afgani, questo fa capire che il problema dell'oppio non è un problema di contadini che vendono e producono della merce per avere qualche soldo in più, ma in realtà sono per la maggior parte mezzadri, la proprietà privata è pochissimo diffusa, sono pochissimi i terreni privati, il problema dell'Afghanistan è che non c'è il catasto e non si sa di chi è la proprietà della terra, una quantità enorme è stata confiscata dai signori della guerra quando la gente è tornata profuga non avevano le carte perché non ci sono le carte per reclamare la terra e questo mi sembra uno dei grossi problemi

poco attenzionato. Per il Generale: è importante citare le fonti lo sa perché? A me ha ferito tantissimo l'articolo del Times perché si può scrivere qualsiasi cosa, ma non citando le fonti anonime in apertura, si può fare un trafiletto.

### **Alberto Morandi (?)**

Insieme alle istituzioni che hanno organizzato questo seminario insieme a Mine Action e alla SEI, rappresento il museo storico italiano della guerra di Rovereto. Intanto devo esprimere un vivo ringraziamento a tutti gli intervenuti, a chi stamattina ha fatto le relazioni e a chi questo pomeriggio, nella seconda parte, ha partecipato alla tavola rotonda. Ringrazio Manuele Giordana per aver citato noi come organizzatori, il museo della guerra in particolare perché alcuni anni fa, tra amici, e non volendoci sostituire ad altri organi istituzionali, abbiamo pensato che un museo che si interessa di guerra, e la guerra è il contrario della pace, un'azienda che si è interessata di armamenti e che si è evoluta per risanare in qualche modo gli armamenti che aveva prodotto in anni passati. Una ONG che si interessa a scopi umanitari che è come quello dello smantellamento hanno trovato il modo di mettere attorno allo stesso tavolo militari, organizzazioni non governative, e imprese che in qualche maniera sono interessate alle tematiche che gli uni e gli altri devono affrontare da punti di vista diversi. Oggi io non la vedrei come una polemica, trovo un aspetto positivo, è un modo per far vedere come gli stessi fatti, le stesse situazioni, possono essere visti con occhi diversi. Ci sono domande molto importanti, perché il nostro paese si comporta in una certa

maniera, decide in un certo modo, fa determinate azioni ma mi pare che nel complesso degli interventi sono uscite una serie di risposte, io non posso che ringraziare tutti i relatori, ringrazio anche il pubblico, perché ci sono state delle domande delle opinioni che hanno stimolato la possibilità di approfondire il chiarimento. Questa giornata è un incontro che è intermedio nella plenità del convegno “Le armi della Repubblica”, vuol dire che nell’autunno del prossimo anno avremo questo seminario. Quale sarà la tematica che verrà affrontata nel prossimo convegno? Avete visto dalla documentazione vi è stata data che nei tre convegni precedenti sono state trattate tre tematiche diverse, ma uno degli aspetti che al di là dell’occasione Afghanistan, ma in qualche maniera mi sembra sia emersa nei vari interventi, è il tema della comunicazione, deciderà il comitato scientifico che ha l’incarico di preparare il prossimo convegno, ma io suggerirei di tener conto che il tema della comunicazione e come viene affrontata la comunicazione sulle attività che svolgono i militari e mi pare che se la cavano egregiamente, ma anche le Organizzazioni non governative hanno una loro capacità notevole di comunicazione. Questo tema della comunicazione l’abbiamo gestito nella tavola rotonda con un giornalista. Le imprese: spesso noi non sappiamo che cosa fanno le imprese che sono interessate alle attività che vengono svolte dal nostro paese all’estero in queste missioni, che hanno i vari nomi a seconda di come la politica tende a battezzare queste iniziative. Le imprese spesso tengono un profilo molto basso, preferiscono muoversi all’interno di determinate linee, a maggior ragione ringrazio l’imprenditore che mi pare si sia scoperto. Non per insistere ulteriormente sul tema che il comitato

scientifico sceglierà per il prossimo convegno, sarebbe interessante anche vedere come le imprese affrontano questo tema della comunicazione. Non posso che ringraziare tutti voi per la partecipazione e spero che sarete presenti al convegno che organizzeremo il prossimo anno in autunno a Rovereto.